

n. 4

26 giugno 2025
Anno LXXVI

Associazione Italiana
Maestri Cattolici
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
aimemilanomonza39@gmail.com



ISSN 2389-6094

notiziario

mensile AIMC per la Provincia Milano e Monza e per la Diocesi di Milano

Notiziario di informazione pedagogica, educativa, scolastica e professionale delle Sezioni AIMC di Monza — Cernusco Sul Naviglio-Carugate — Milano



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI
EMILIA ROMAGNA
LOMBARDIA
PIEMONTE



25-28
AGOSTO 2025

SGUARDI CHE COSTRUISCONO IL FUTURO

La scuola della persona
nel solco della Costituzione

SEMINARIO ESTIVO

Informazioni a p. 3 - 4



Per ridare senso: Un percorso di
formazione per insegnanti tutor.
Anna Maria Celso a p. 30

IV EDIZIONE CONCORSO LETTERARIO

“... ci racconti una storia?”

Scadenza 20 agosto 2025 - a p. 17

PAROLE AD ARTE a p. 27
Imparare i fonemi occlusivi

Novità editoriali Edizioni ECOGESES - a p. 31

SULLE NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI

*I pareri delle scuole sulla bozza di marzo
delle Indicazioni Nazionali 2025* - Graziano Biraghi a p. 2

*La consultazione sulle Indicazioni Nazionali:
un'opportunità per le scuole* - Michele Aglieri a p. 7

Nuove Indicazioni 2025. Note Giuridiche - Mario Falanga a p. 8

Per andare dove devo andare, dove devo andare? - Italo Bassotto a p. 10

Riflessioni sulla premessa alla Nuove Indicazioni -
Giampaolo Zapparoli a p. 11

EDUCARE ALLA PACE

*Educare alla pace. L'infanzia come ambito di costruzione
di un'umanità di pace* - Laura Fazio a p. 12

*L'arcivescovo Mario Delpini e il Consiglio Pastorale:
“La pace sia con voi”* - documento a p. 15

EDUCAZIONE AL TEATRO

La mimesis come conoscenza - Irene Militello a p. 16

*Il teatro come strumento di formazione umana nello sviluppo
della creatività e della crescita personale* - Gaetano Oliva a p. 18



Cattolica per la Scuola



SUMMER SCHOOL

LE RESPONSABILITÀ GIURIDICHE DEGLI OPERATORI DELLA SCUOLA - Informazioni a p. 24



Progetto Mediazioni: Aiutare a imparare



Mediazioni: “Aiutare ad imparare” - 2° Seminario Nazionale
Esiti del seminario a p. 25

Quali sfide pone la formazione all'Associazione
Annunziata Canavero a p. 28

*L'impatto della ricerca del Progetto Mediazioni sulla professione
e sulla scuola* - Claudia Mossina a p. 29

I PARERI DELLE SCUOLE SULLA BOZZA DI MARZO DELLE INDICAZIONI NAZIONALI 2025

Sintesi dei documenti pervenuti alla redazione del Notiziario

Graziano Biraghi
*Direttore responsabile
del Notiziario AIMC*

“

la bozza delle nuove Indicazioni nazionali è stata oggetto di lettura ... Questo ha favorito un clima collaborativo e cooperativo ... mettendo in gioco la professionalità di ciascun docente con l'attenzione allo sviluppo delle competenze necessarie agli alunni per affrontare le sfide e la complessità della società del futuro.

Nel numero tre del Notiziario AIMC abbiamo invitato i docenti e i dirigenti scolastici ad inviarci i pareri che le loro scuole hanno espresso, rispondendo al questionario relativo alla bozza delle nuove Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione come indicato dalla Direzione Generale del Ministero dell'Istruzione e del Merito (nota prot. 11544 del 20 marzo 2025, con la quale è stato predisposto il questionario e nota prot. 12352 del 26 marzo 2025, con la quale è stata comunicata l'attivazione di una casella di posta elettronica per la raccolta di suggerimenti e osservazioni sul testo).

Il Ministero dell'istruzione ha pubblicato il nuovo testo delle Indicazioni nazionali 2025 integrato e modificato sulla base della consultazione delle scuole e dei disciplinari. Il nuovo testo è stato accompagnato da una relazione sulle integrazioni apportate alle singole discipline e sugli esiti della consultazione.¹ L'11 giugno, il testo, è stato inviato al parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) che ha 20 giorni di tempo per esprimere il parere non vincolante.

Tenendo fede al nostro proposito i

documenti pervenuti alla nostra redazione ci permettono di dar conto dell'impegno con cui i Collegi Docenti hanno affrontato l'invito del Ministero per offrire una indicazione delle riflessioni e dei suggerimenti emersi. Naturalmente le considerazioni che seguono, riportate senza nessun riferimento identificativo delle realtà scolastiche che ci hanno scritto, costituiscono orientamenti e linee di tendenza utile a creare occasioni di ulteriore riflessione senza pretendere di rappresentare o affermare temi espressi da percentuali significative dei pareri giunti alla Direzione Generale. Per questo rimandiamo alla relazione del Ministero allegata dalla Bozza inviata al CSPI.

In relazione alle critiche che hanno accompagnato gli interventi ministeriali da parte di sindacati e associazioni professionali, le scuole hanno affrontato il compito con diverse modalità. Alcune hanno risposto solo al questionario, oppure hanno predisposto un documento specifico e più articolato anche in aggiunta al questionario stesso. Ci sono state scuole che hanno preferito non rispondere all'invito del Ministero prese dalle incombenze e dagli impegni che già affollano la vita scolastica. Pur-

troppo ci sono state anche realtà scolastiche che non hanno preso in considerazione l'invito per una sorta di rassegnazione, ritenendo che comunque il Ministero avrebbe deciso indipendentemente dalle riflessioni che le scuole avrebbero inviato.

Nelle scuole che ci hanno inviato i loro documenti, la bozza delle nuove Indicazioni nazionali (BIN-2025) è stata oggetto di lettura da parte di tutte le componenti dell'Istituto (staff del Dirigente Scolastico e figure strumentali, dipartimenti e consigli di intersezione, d'interclasse e di classe) che hanno formulato i loro pareri sintetizzati nelle risposte al questionario o meglio in un documento predisposto dalla commissione o dal gruppo del Collegio Docenti appositamente costituiti. Questo ha favorito un clima collaborativo e cooperativo che ha dato modo di riflettere diffusamente su tutti gli ambiti del corposo documento, mettendo in gioco la professionalità di ciascun docente con l'attenzione allo sviluppo delle competenze necessarie agli alunni per affrontare le sfide e la complessità della società del futuro.

Nel procedere alla compilazione del questionario le scuole hanno constatato quanto era già stato ampiamente criticato, cioè gli item non

Continua a p. 5

1. <https://www.mim.gov.it/web/guest/-/indicazioni-nazionali-per-il-curricolo-scuola-dell-infanzia-e-scuole-del-primo-ciclo-di-istruzione>

Questo numero del Notiziario è stato stampato presso la
Tipografia Yoo Print s.r.l. Via G. Mazzini, 34 - 20060 Gessate (MI)

Contatti:
Per commenti, approfondimenti, opinioni, richieste
e proposte: aimcmilanomonza39@gmail.com

Notiziario AIMC
Provincia Milano Monza
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
aimcmilanomonza39@gmail.com
Direttore responsabile
Graziano Biraghi

Redazione: Stefania Borghi, Anna Fava, Evelina Scaglia, Pierpaolo Maria Celso, Michele Aglieri, Ornella Rotundo, Emanuela Zani, Francesca Bertolini, Annamaria Cappelletti, don Fabio Landi.
Comitato Scientifico: Michele Aglieri, Mario Falanga, Sabrina

Editore: AIMC Milano e Monza
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
Segreteria di redazione
Miriam Muntoni
Registrazione: Tribunale di Milano
n. 1663 del 24 ottobre 1949.

**MAROLA
(RE)**



**25-28
AGOSTO 2025**

SGUARDI CHE COSTRUISCONO IL FUTURO

**La scuola della persona
nel solco della Costituzione**

SEMINARIO ESTIVO

PROGRAMMA

LUNEDI' 25 AGOSTO

Ore 14.00: apertura segreteria; registrazione dei partecipanti

Ore 14.30: apertura lavori e saluti delle autorità

★ **Enrica Talà**

SGUARDI CHE COSTRUISCONO IL FUTURO

★ **Pierluigi Castagnetti**

LA CARTA COSTITUZIONALE:

QUANDO LE CULTURE DIVERSE FANNO SINERGIA

pausa caffè

★ **1° Laboratorio**

Ore 21.00: ★ **Intelligenza artificiale ed educazione**

FINALITA'

La proposta formativa intende porre i partecipanti nella situazione di riflettere su alcuni principi di fondo che sono contenuti nella Costituzione e che ne hanno segnato la stesura, principi che il mondo attuale pare dimenticare. Nel 2025 inizia infatti un quadriennio che vede succedersi una serie di importanti ricorrenze a ottant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale dalla scelta della Repubblica come governo del Paese dalla scrittura ed entrata in vigore della Costituzione italiana. Le sollecitazioni intendono agire sul sé professionale per condurre gli insegnanti a formare a uno sguardo capace di costruire, a scuola, un sentire di comunità e di democrazia.

MODALITA' FORMATIVE

Secondo una modalità già più volte sperimentata, la proposta formativa si avvarrà di vari momenti: relazioni di esperti, laboratori interattivi, uscite sul territorio, cura della spiritualità, nella consapevolezza che l'utilizzo di diversi linguaggi aiuti a sondare la propria interiorità e a condividere con altri l'impegno formativo.



Sede del seminario: albergo Marola
Viale Bismantova 2, Marola (RE)

Come arrivare: da Reggio Emilia seguire la statale 63 per Castelnuovo de' Monti. All'uscita della galleria Seminario girare a destra e tenere le indicazioni per Marola. L'albergo è all'inizio del paese.

MARTEDI' 26 AGOSTO

Ore 9.00: ✦ Albertina Soliani

SCUOLA E DEMOCRAZIA OGGI

pausa caffè

✦ 2° laboratorio



ore 15.00: ✦ 3° laboratorio

ore 20.30: ✦ Visita guidata all'Abbazia di Marola
concerto del **Coro Matildico Val Dolo** di Toano

MERCOLEDI' 27 AGOSTO

ore 9.00: ✦ Daniela Maccario

QUANDO I "MAESTRI" POSSONO FARE LA DIFFERENZA

pausa caffè

✦ 4° laboratorio



ore 15.00: ✦ 5° laboratorio

✦ visita guidata alla **Pietra di Bismantova**
celebrazione eucaristica all'Eremo presieduta
da **Mons. Giovanni Rossi**, Vicario Generale,
Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla

GIOVEDI' 28 AGOSTO

ore 9.00: ✦ esiti dei laboratori (restituzione gruppi)

✦ Luciano Rondanini

VERSO UN CURRICOLO DEL '900

pausa caffè

✦ Michele Aglieri

PROSPETTIVE ASSOCIATIVE E SGUARDI SUL FUTURO

ore 12.45: Chiusura seminario

Costi:

Residenti

€ 200 + € 60 di iscrizione

Familiari € 210

Pendolari

€ 60 di iscrizione + € 20 per eventuale pasto (iscrizione € 20 se presenti un solo giorno)

Studenti universitari

€ 200 (tutto compreso)

Possibilità di usare la Carta docente per il costo dell'iscrizione (€ 60)

Iscrizioni entro il 15 luglio:

compilare il modulo al link

<https://forms.gle/SGNiAxugu3XuDqbs6>



Inviare all'indirizzo mail indicato copia del versamento e del voucher Carta docenti nel caso se ne usufruisce.

Versamento

su c/c AIMC PIEMONTE Iban:
IT69S0760101000000041101304

Per informazioni: Antonella Cattani e Fiorella Magnani scrivere a: formazione.aimc.re@gmail.com

E' previsto il riconoscimento di 2 CFU per le attività a libera scelta agli studenti e alle studentesse del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria di UNIMORE che partecipano al seminario. Siamo in attesa di avere risposta da altre università.



prevedevano la possibilità né di esprimere idee differenti, né di aggiungere altre considerazioni. Quindi, ogni scuola ha adottato modalità differenti per segnalare i criteri con cui offrire le proprie risposte, utilizzando lo spazio aperto finale per indicare in forma di elenco i punti critici su cui si chiedeva la revisione. Naturalmente le scuole non si sono accontentate del solo questionario e hanno inviato specifici e puntuali documenti, vista la possibilità offerta dal Ministero con la nota prot. 12352 del 26 marzo 2025. Su questi documenti è possibile ritrovare delle riflessioni più articolate che scandagliano in profondità tutto il testo della bIN2025.

Un primo sguardo complessivo

Entrando nel merito le scuole rilevano che la struttura del testo è innanzitutto eccessivamente lunga e l'argomentazione nei vari capitoli è appesantita da continue ripetizioni e, in alcuni documenti, si chiede di rendere più chiara la suddivisione dell'indice nel testo definitivo (questo aspetto è riferibile anche alla risposta c. della domanda 2 del questionario). In generale si suggerisce di rendere il linguaggio più essenziale, superando registri colloquiali e controllando termini e affermazioni che appaiono ambigui, semplicistici e poco in linea con la letteratura pedagogico-didattica e con le teorie scientifiche. Si invita, quindi, a creare una maggior coerenza interna al documento e a utilizzare un linguaggio più aderente ad un testo normativo e alle normative già emanate. In questo senso, un aspetto non trascurabile, si chiede di rendere il testo anche più comprensibile per favorire la partecipazione delle famiglie e dei soggetti sociali.

Le scuole hanno ben chiaro che la diversa impostazione della premessa, *Persona-Scuola-Famiglia*, comporta la ridefinizione del ruolo della cultura, del valore educativo dei saperi e dei loro compiti educativi nei confronti degli alunni, delle famiglie e del territorio. L'idea di persona come delineata in premessa non si ritrova in modo coerente nel resto del testo e sembra avallare una visione di individuo che rischia di ridurre nella relazione educativa la dimensione dialogica del "confronto" e di ricondurre l'incontro scuola e famiglia alla sola dinamica pazzia, suffragata dall'idea che la famiglia educa e la scuola istruisce, invece di favorire corresponsabilità, condivisione e partecipazione, in sinergia con il territorio di appartenenza.

L'idea del curriculum

Il compito di educazione, istruzione e formazione delle scuole si esprime nell'elaborazione del curriculum di scuola che i docenti e i dirigenti scolastici vedono come fondamentale espressione e impegno costitutivo dell'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca delle istituzioni scolastiche, sancita dal D.P.R. 275/1999. Le scuole chiedono di riconoscere più spazi di autonomia e di non vanificare il cammino fin qui condotto dopo le IN2012, ponendo attenzione a:

- fornire criteri chiari per la costruzione del curriculum, dando rilevanza agli specifici significati dei termini istruzione, educazione e formazione, dimensioni che, nella loro integrazione, appartengono all'azione della scuola;

- sostenere la visione della verticalità del curriculum rafforzando il processo di continuità tra i diversi ordini di scuola e con le prospettive del sistema integrato 0-6, quale patrimonio nella letteratura scientifica e nella pratica didattica;

- dare valore e incrementare le dimensioni progettuali, collegiali e cooperative quali competenze specifiche del profilo dei docenti nella definizione e organizzazione del curriculum, nella progettazione e valutazione dei percorsi educativi e didattici e nella elaborazione di ogni documento costitutivo dell'azione professionale.

A fronte di questi aspetti che rappresentano ambiti rilevanti delle professionalità dei docenti e dei dirigenti scolastici, le scuole hanno rilevato alcuni aspetti critici su cui mettere mano:

- per essere un quadro di riferimento per la progettazione del curriculum verticale si chiede di chiarire struttura e significati tra i termini di competenze – obiettivi – conoscenze perché si nota poca coerenza nel loro uso all'interno del documento. Infatti, le lunghe liste di conoscenze, da una parte, mettono in evidenza i contenuti, piuttosto che focalizzare l'attenzione sui processi di apprendimento; dall'altra, l'elenco delle conoscenze in ogni disciplina, scanditi secondo periodicità, rischiano di trasformare le indicazioni in un "programma" prescrittivo, in contrasto con l'autonomia progettuale e didattica delle scuole e disconoscendo di fatto il principio "*Non multa, sed multum*". Infatti si nota una continua ripetizione di contenuti, obiettivi specifici mescolati in modo ridondante a suggerimenti metodologici che non aiutano a

potenziare il valore educativo e formativo delle discipline e a cogliere il senso del loro trasformarsi in competenze. Piuttosto alimenta un modello trasmissivo che non salvaguarda una visione unitaria del sapere e non apprezza modalità di intervento didattico aperti alla ricerca, alla scoperta, all'elaborazione flessiva e cooperativa.

- per valorizzare il compito della scuola e l'impegno dei docenti va considerata la complessità in cui si realizzano i processi di trasmissione delle conoscenze. Nella bIN2025 occorre recuperare il valore formativo dei saperi disciplinari e la natura olistica dei processi di apprendimento, in cui l'alunno svolge un'azione attiva e non semplicemente ricettiva. Inoltre, va sostenuta la competenza degli insegnanti che si trovano a fronteggiare difficoltà e fragilità emotive e relazionali degli alunni con provenienze sociali, culturali e nazionalità diverse con anche situazioni di famiglie che faticano a costruire modelli educativi coerenti e sostenibili.

Per questo le scuole sottolineano che i soli contenuti disciplinari, seppur rilevanti, non possono essere gli unici mezzi per affrontare e aiutare gli alunni a superare le criticità personali e sociali per sostenere la complessità. Infatti, nel testo manca una visione di inclusione aperta dove i processi di personalizzazione e di individualizzazione siano interpretati anche in una prospettiva interculturale, plurilinguistica e di cittadinanza attiva perché il dialogo multiculturale caratterizza la società in cui viviamo.

La figura dell'insegnante

Nella bIN2025 sono diversi i riferimenti e le sue definizioni: professionista, maestro (maestra?) - magis, curriculum makers. I docenti si chiedono se queste espressioni aiutano davvero ad apprezzare la professione dell'insegnante o se, in realtà, essa si riduca a suscitare il solo desiderio di apprendere ed essere modello di orientamento verso le conoscenze del curriculum. In realtà le scuole chiedono una visione più articolata e approfondita delle competenze professionali in riferimento all'oggi delle dinamiche gestionali, relazionali, disciplinari, psicopedagogiche e organizzative in cui gli insegnanti si trovano ad operare.

Come è possibile dare rilievo, in un contesto di autonomia didattica – organizzativa – di ricerca, sperimentazione e sviluppo, alla competenza personale e collegiale di ciascun docente di progettazione, programmazione e

valutazione nell'articolare gli ambienti di apprendimento, se le conoscenze sono ben dettagliate, numerose e ordinate nella loro progressività e prescrittività? In realtà emerge la figura di un insegnante impegnato a trasmettere esperienze e contenuti con scelte metodologiche ed esempi di unità di apprendimento già definiti. Quindi, si invita a fare chiarezza in merito alle competenze e alla professionalità del docente, professionista riflessivo e protagonista partecipe alla ricerca educativo-didattica, in relazione ai principi dell'autonomia degli istituti scolastici prevista dal D.P.R. 275/1999, e alla gestione della complessità delle problematiche e delle esigenze degli alunni nelle classi.

Le discipline

I documenti che ci sono giunti si dilungano anche sui capitoli delle singole discipline, con diverse sottolineature e dettagli critici relativi al valore formativo di ogni campo disciplinare e alla loro trasposizione didattica nei vari ordini di scuola. Qui diamo solo alcune suggestioni più significative.

Per quanto riguarda la parte relativa ai **campi di esperienza** le scuole sottolineano che la scuola dell'infanzia ha a cuore la costruzione di ambienti di apprendimento con attenzione a tempi distesi, alla cura degli spazi, all'osservazione e alla documentazione per accompagnare i processi di apprendimento più che conseguire "prodotti cognitivi". Pertanto si auspica un approccio più integrato ai campi di esperienza per evitare il rischio di pensarli come ambiti separati con propri obiettivi specifici propedeutici e funzionali alla differenziazione disciplinare del curricolo verticale. L'auspicio è che venga salvaguardata l'unitarietà dell'approccio educativo e metodologico della scuola dell'infanzia che vede proprio nel concetto di ambiente di apprendimento il punto di eccellenza della pratica didattica quotidiana.

Nella parte delle discipline per la scuola primaria e secondaria di I grado complessivamente viene rilevata una ripetitività nell'indicare competenze e obiettivi specifici. Vengono spesso riutilizzati gli stessi termini e le stesse espressioni che rendono ridondati i vari paragrafi, non mettono in evidenza specificità e differenze, presentano incoerenze e non fanno cogliere le dimensioni essenziali dei cammini di apprendimento degli alunni.

Italiano. il compito delle scuole è quello di valorizzare la parola nei suoi significati e come strumento di partecipazione e di cittadinanza, offrendo agli alunni la possibilità di

sviluppare il pensiero critico per esprimere idee, sentimenti, pensieri e opinioni in modo consapevole. Pertanto si chiedono come sia possibile dare spazio all'alunno come co-costruttore del proprio apprendimento e come individuo che rielabora le proprie esperienze, se alla scuola viene assegnato il compito di trasmettere una lingua "riconosciuta da una comunità colta" e viene enfatizzato un apprendimento mnemonico e di regole grammaticali, che sembra non considerare la funzione comunicativa e creativa della lingua.

Vengono espresse varie perplessità sulla opportunità di reintrodurre l'insegnamento del **latino** perché non è mai stata una scelta rivolta a tutti, ma ha sempre rappresentato una scelta elitaria, mai cambiata.

Matematica. Le scuole ravvisano l'importanza di dare maggior risalto al processo, all'argomentazione matematica, al ragionamento, alle competenze e al ruolo sociale della disciplina perché il testo sembra maggiormente piegato sugli aspetti formali di applicazione di regole e sulle dimensioni strumentali. Inoltre, la matematica, in ragione del patrimonio di ricerca didattica di questi anni, è scoperta continua ed esperienza concreta da cui si sviluppano i concetti e i linguaggi utili a interpretare matematicamente la realtà. Per cui è necessario sia definire con maggior puntualità le risorse che possono derivare dalla dimensione laboratoriale in matematica che rivedere le prospettive teoriche delle competenze attese al termine della scuola secondaria per ancorarle maggiormente alla pratica didattica.

Inoltre occorre equilibrare le conoscenze e i numerosi contenuti descritti in merito all'informatica perché la sezione introdotta avrebbe bisogno di uno spazio curricolare apposito e non togliere spazio alla matematica.

Tecnologia. Le scuole chiedono di chiarire il passaggio in cui si propone di superare il concetto di "competenze digitali", limitato al mero utilizzo di strumenti, per passare agli aspetti più culturalmente fondati della tecnologia informatica. Presentare le competenze digitali come un ostacolo da "superare" significa fraintendere la natura e il potenziale educativo che comprendono: la capacità di navigare in ambienti digitali complessi, valutare le informazioni, interagire in modo responsabile e creativo con le tecnologie, affrontare i rischi e le sfide dell'ambiente digitale. Non si tratta quindi di una visione riduttiva, ma di una base necessaria e complementare alla costruzione di una solida cultura informatica.

Si segnala anche che l'ibridazione tecnologica viene definita come "collaborazione" tra saperi, ma il concetto di interdisciplinarietà, come modo di affrontare situazioni problematiche in cui varie discipline forniscono un apporto culturale, scientifico e metodologico, integrandosi tra loro, spesso sembra confondersi con i vecchi "centri di interesse".

Storia. Le scuole rilevano che, per una comprensione degli avvenimenti, sia indispensabile ribadire il valore dello studio delle fonti come fondamentale allenamento all'attivazione dello spirito critico nel confronto tra le varie interpretazioni. La sola "narrazione storica" di fatti, vicende, personaggi, epoche e intrecci, riducono l'uso di metodologie di analisi storiografica che sono decisive per comprendere e descrivere la trama delle realtà storiche, sociali e politiche.

Inoltre, oltre a far presente che l'insegnamento della storia si avvale di due ore settimanali, si chiede di ampliare l'idea che solo l'Occidente conosce la Storia. Tante civiltà e tante "Storie" si sono svolte sulla Terra in luoghi e tempi differenti, ignorare questa molteplicità limiterebbe la possibilità di vedere gli esiti delle Storie nel vissuto dei ragazzi e delle ragazze che formano le nostre comunità.

Per quanto riguarda le altre discipline, nei documenti che ci sono giunti ci sono sottolineature e richieste non convergenti su aspetti comuni, ma emergono alcune osservazioni.

In **Scienze** si chiede di chiarire gli obiettivi di conoscenza del corpo umano anche in relazione all'educazione all'affettività e all'educazione sessuale. In **Musica** si suggerisce di concentrarsi maggiormente sugli obiettivi specifici dell'insegnamento musicale, ampliando l'attenzione alla ricchezza del patrimonio dei diversi generi musicali. In **Arte e immagine**, è necessario far riferimento ai beni artistici e culturali in quanto fonti storiche e la tutela del patrimonio artistico, fondamentale e pregnante per un lavoro interculturale e di rispetto civico.

L'attenzione ora si sposta sui pareri che il CSPI e il Consiglio di Stato sono chiamati a dare entro la fine mese, nella speranza che il testo possa ulteriormente essere integrato e reso più aperto alle istanze culturali e didattiche delle scuole.

In questo numero di Notiziario pubblichiamo anche altre riflessioni che ci sono giunte nei mesi di aprile e di maggio di Michele Aglieri, Mario Falanga, Italo Bassotto e Giampaolo Zapparoli. ■

LA CONSULTAZIONE SULLE NUOVE INDICAZIONI: UN'OPPORTUNITÀ PER LE SCUOLE

In data 11 marzo 2025 il Ministero dell'Istruzione e del merito ha diffuso un documento dal titolo *Nuove indicazioni 2025. Scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione. Materiali per il dibattito pubblico*. Già il titolo faceva intendere la volontà che, grazie anche al lavoro di consultazione con le parti interessate, il testo potesse essere reso funzionale e adeguato allo scopo di accompagnare il lavoro delle scuole nei prossimi anni. D'altra parte era scontato che dal momento dell'uscita del documento (ma già da prima: da quando il Ministro aveva dichiarato che avrebbe introdotto il latino e la lettura della bibbia, questioni che ci appaiono di poco conto in un testo di 154 pagine e utili giusto per una divulgazione giornalistica) si sarebbero riversati fiumi di critiche e di polemiche aprioristiche, laddove proficuo e importante può essere solo un dialogo costruttivo. Ora che è passato un po' di tempo, conosciamo le numerose criticità rilevate da istituti scolastici, associazioni, società scientifiche e atenei, in prima battuta relative a modalità e tempi indicati per dare risposta alla proposta di consultazione, ma che riguardano anche la necessità di giungere almeno a un documento più snello e coerente nella sua proposta interna (gli insegnanti e i dirigenti hanno bisogno di riferimenti certi nel loro lavoro).

Ciò che qui preme osservare è un interessante rimbalzo: il "rumore" suscitato dalla bozza delle *Nuove indicazioni* ha smosso il soggetto che ne costituisce il primo terminale: le scuole. In un mondo ideale ciò non dovrebbe stupire, ma a conti fatti sono proprio le scuole a soffrire tradizionalmente di uno scollamento con i propri documenti istituzionali (si provi a chiedere in una

scuola del primo ciclo quanti insegnanti hanno letto le *Indicazioni nazionali* attualmente in vigore; si provi a chiedere quanti insegnanti credevano fino a ieri che nella scuola del primo ciclo esistessero ancora i programmi ministeriali; si provi a chiedere in una scuola quante persone hanno letto le *Linee guida per le discipline STEM*, tema su cui peraltro c'è una massiccia richiesta di interventi). Uno dei motivi di debolezza professionale della scuola è proprio il difficile rapporto con i testi istituzionali, da quelli di istituto a quelli ministeriali, cosa che per molti insegnanti significa basare il proprio lavoro sull'esperienza personale e sull'abitudine. Ed è con molta fatica che in questi anni si è portato nella formazione continua l'ancoraggio ai documenti come stimolo al miglioramento e all'innovazione, con non poche soddisfazioni, ma anche difficoltà e resistenze. Sappiamo quanto la scuola, per molte ragioni, sia uno dei sistemi meno permeabili al cambiamento, ma non bisogna immaginarsi che tutto rimanga fermo, anzi... e con zone di eccellenza, altre meno.

Senza illusioni che nel solo giro di un dibattito pubblico le cose possano modificarsi di netto, fa piacere vedere che molti istituti scolastici hanno radunato gli insegnanti e le insegnanti (parte di essi, per forza di cose, ci verrebbe da dire la parte migliore di loro) per una lettura analitica del documento e un lavoro critico da consegnare al Ministero. Un lavoro che, di suo, risulta formativo più di qualsiasi corso di aggiornamento e costituisce importante momento di bilancio di capacità professionale. Questa uscita del *Notiziario* raccoglie alcuni documenti che le scuole ci hanno messo

a disposizione, e sono di pregio, mostrano competenza e professionalità. Nel panorama complessivo non mancano certo istituti che hanno invocato la mancanza di tempo o tacciato come ulteriore "burocrazia" l'opportunità di una consultazione che ha a che vedere con gli orizzonti di possibilità di mediazione pedagogica futura delle nostre scuole, una cosa francamente un po' importante.

Desideriamo ricordare che non vi è nulla che sia più rilevante, dal punto di vista della possibilità di innovazione della scuola, delle persone che la abitano, e che il riconoscimento sociale di dirigenti e insegnanti (oggi spesso sotto attacco anche da parte di genitori e addirittura studenti) e, anche, la giusta battaglia per compensi migliori, passano dal saper difendere – con le parole e con i fatti – la scuola come mondo professionale.

Grazie allora a quelle scuole che per via di dirigenti attenti e insegnanti che amano il proprio mestiere hanno deciso di partecipare a questa consultazione, insieme a realtà scientifiche e associazioni, con capacità critica e scopi costruttivi. Dedicando un tempo di vita che è sì prezioso, ma che è anche investito bene quando la posta in gioco è il futuro dei giovani nel mondo presente e futuro.

Infine, la speranza è che gli estensori delle *Nuove indicazioni* nel frattempo abbiano fatto davvero tesoro di questo dialogo, valorizzando ciò che di buono c'è nel testo e intervenendo su ciò espone a criticità, affinché nel prossimo futuro gli insegnanti possano agire la propria professionalità e la propria libertà con le Indicazioni, e non *contro* le Indicazioni.

Michele Aglieri
Docente
di Pedagogia Generale
e Sociale
Università Cattolica
di Milano

“

fa piacere vedere che molti istituti scolastici hanno radunato gli insegnanti e le insegnanti ... per una lettura analitica del documento e un lavoro critico da consegnare al Ministero. Un lavoro che, di suo, risulta formativo più di qualsiasi corso di aggiornamento e costituisce importante momento di bilancio di capacità professionale.

NUOVE INDICAZIONI 2025.

NOTE GIURIDICHE

Mario Falanga
Docente
di Diritto pubblico,
Libera Università
di Bolzano

“

Vi sono
nella *Premessa culturale generale* delle Indicazioni due affermazioni meritevoli di alcune battute riflessive ...
la scuola, in termini giuridici, non è un organo ma un'istituzione costituzionale, ...
la persona umana intesa come "una realtà che si costituisce attraverso la possibilità di dire io".
Espressione è corretta, anche se sarebbe preferibile l'affermazione che la persona "è", si pone di per sé per il suo valore assoluto.

Il documento sulle "Nuove Indicazioni" per la scuola dell'infanzia e per il I ciclo di istruzione 2025, proposto al dibattito pubblico, presenta rispetto alle Indicazioni del 2012 alcune novità.

La Commissione che ha elaborato il testo è composta da studiosi di area pedagogica, esperti di didattica e di curriculum scolastico, da studiosi esperti con competenze disciplinari e didattiche relative ai saperi da insegnare, e da esperti sia dell'associazionismo professionale scolastico sia del Ministero dell'Istruzione e del merito.

I principi pedagogici di riferimento, dichiarati nel testo, sono di rilievo: personalismo e centralità dell'alunno, sviluppo integrale della persona, educazione alla libertà, scuola come "sede principale per la trasmissione di conoscenze legittimate in senso storico-culturale" e "per realizzare l'acquisizione delle conoscenze e delle abilità fondamentali per sviluppare le competenze di base", scuola "comunità educante" e come "luogo di elaborazione di culture educative", corresponsabilità educativa scuola-famiglia, insegnante professionista, scuola inclusiva, cura di sé, cura del pianeta, integrazione dell'IA, mentalità della scrittura ovvero della "carta e penna", ed ancora, sviluppo verticale del curriculum, conoscenze essenziali.

Struttura delle Indicazioni

Per ciascun grado di scuola, dalla scuola dell'infanzia alla scuola del I grado di istruzione, si indicano le competenze e gli obiettivi secondo un ordine di intensa continuità verticale.

Scuola dell'infanzia. Sono confermati, nel loro valore didattico, i *campi di esperienza educativa*, felice concezione pedagogica del prof. Cesare Scurati espressa negli Orientamenti del 3 giugno 1991.

Per ciascuno dei cinque campi di esperienza – 1. il sé e l'altro, 2. il corpo e il movimento, 3. Immagini, suoni, colori, 4. i discorsi e le parole, 5. la conoscenza del mondo - è presentato con puntuale indicazione:

delle *competenze attese*,
degli *obiettivi specifici*,

dei *suggerimenti metodologici* e
del *profilo di competenze personali, sociali e di cittadinanza*, che

sono ben diciannove.

Scuola primaria e Scuola secondaria di I grado. Le discipline d'insegnamento nei due gradi di scuola, sono queste:

-italiano,

-latino per l'educazione linguistica (per la sola scuola secondaria di I grado),

-lingua inglese,

-seconda lingua comunitaria (per la sola scuola secondaria di I grado),

-storia,

-geografia,

-istruzione integrata STEM, (riguarda anche la scuola dell'infanzia),

-matematica,

-tecnologia,

-scienze,

-musica,

-strumento musicale (per i percorsi a indirizzo musicale nelle scuole secondarie di I grado),

arte e immagine,

-educazione motoria (per la scuola primaria),

-educazione fisica (per la scuola

secondaria di I grado).

Ciascuna disciplina è presentata nelle sue intrinseche motivazioni di studio (perché si insegna la disciplina) e nelle finalità dell'insegnamento

Per la *scuola primaria* si indicano:

-*competenze attese* al termine della classe quinta della scuola primaria,

-*obiettivi specifici di apprendimento* al termine della classe terza,

-*obiettivi specifici di apprendimento* al termine della classe quinta *conoscenze*.

Per la *scuola secondaria di I grado* si indicano:

-*competenze attese* al termine della classe terza,

-*obiettivi specifici di apprendimento* al termine della terza classe,

-*conoscenze*.

Sono anche proposti per entrambi i gradi del primo ciclo:

-*esempi di moduli interdisciplinari di apprendimento*,

-*suggerimenti metodologico-didattici* per i docenti,

-*suggerimenti di possibili ibridazioni tecnologiche*.

Sono assenti, rispetto alle Indicazioni del 2012, i "traguardi per lo sviluppo delle competenze", intesi come "criteri per la valutazione delle competenze attese" al termine della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado; in effetti, i traguardi segnavano un ulteriore dettagliamento di competenze e di obiettivi fissati per ciascuna disciplina. Considero tale assenza in termini di positiva semplificazione ed anche di responsabilità didattico-pedagogica dei docenti ai quali spetta,

nel quadro della libertà di insegnamento, tale operazione di dettaglio curricolare.

Al termine del I ciclo di istruzione lo studente dovrà dimostrare di possedere le competenze indicate in un apposito *Profilo dello studente* in coerenza con le otto competenze chiave di cui alla Raccomandazione Europea del 4 giugno 2018. Queste le competenze da acquisire:

- Competenza alfabetica funzionale,
- Competenza multilinguistica,
- Competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria,
- Competenza digitale,
- Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare,
- Competenza in materia di cittadinanza,
- Competenza imprenditoriale,
- Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.

Considerazioni di diritto

Osservazioni e rilievi didattico-pedagogici non sono di pertinenza del giurista, anche se il diritto è servo-struttura necessaria all'organizzazione e alla vita scolastica; è il diritto infatti che conferisce *prescrittività* alle Indicazioni per il curricolo per ciascun grado e ordine di scuola.

Allo *Stato* compete la determinazione dei cd. "programmi scolastici" (art. I, comma I, lett. q della legge n. 59/1997) ora denominati *Indicazioni nazionali*, per la scuola dell'infanzia, del I ciclo di istruzione, dei Licei, e *Linee guida* per l'istruzione secondaria superiore. Di "curriculum" di ciascuna disciplina di studio dispone l'art. 21, comma 9, della medesima legge n. 59/1997.

Il *Testo Unico* delle disposizioni legislative della scuola, approvato con D. Lgs n. 297/1994, stabilisce che con decreto del *Ministro dell'istruzione* "sono determinate le materie di insegnamento, con il relativo quadro orario" (art. 205, comma 2).

È perciò compito ministeriale determinare con decreto: "a) gli obiettivi generali del processo formativo; b) gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni; c) le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricula e il relativo monte ore annuale; d) l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricula comprensivo della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche; e) i limiti di flessibilità

temporale per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curricolo; ...".

Alle singole *istituzioni scolastiche* compete, invece, la "piena realizzazione" del "curricolo della scuola" da realizzare mediante l'utilizzo delle "forme di flessibilità dell'autonomia didattica e organizzativa" (legge n. 107/2015, art. I, comma 3).

Le Indicazioni, testo pedagogico e di alta amministrazione

Anzitutto, ed ancora una volta, si rileva l'assenza di docenti o di esperti di legislazione scolastica nella Commissione istituita dal Ministro; seppure servente, il diritto scolastico è importante per supportare il disegno didattico-pedagogico delle Indicazioni.

Le Indicazioni sono un testo di indubbia natura pedagogica, ma è anche un testo di normazione amministrativa giacché sarà adottato sotto forma di decreto. Il decreto ministeriale che approva le discipline di insegnamento è un *atto di alta amministrazione*, ancorché non sia un provvedimento amministrativo, essendo quest'ultimo relativo a modificazioni di stato giuridico.

Il testo delle Indicazioni, quale atto di alta amministrazione, fa riferimento a diverse disposizioni: costituzionali (artt. 2, 3, 9, 30, 33, 34 e 117), ordinarie (leggi n. 444/1968; n. 118/1971, n. 517/1977, n. 104/1992; n. 53/2003; D. Lgs n. 65/2017), ministeriali (DM 3 giugno 1991; DM n. 334/2021; n. 741/2017 e n. 14/2024; Direttiva 27 dicembre 2012), unio-europee (Raccomandazione del Consiglio 4.6.2018 sulle competenze chiave), di diritto internazionale (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) e, infine di giurisprudenza (Cass. sent. n. 478/19981).

Rilievi e violazioni

Vi sono nella *Premessa culturale generale* delle Indicazioni due affermazioni meritevoli di alcune battute riflessive. Una riguarda la scuola intesa come "scuola costituzionale"; forse qui c'è un richiamo a Piero Calamandrei che, in un memorabile Discorso del 1950 a difesa della scuola pubblica disse che la scuola è, appunto, "organo costituzionale" (in "Scuola democratica", suppl. al n. 2/1950, pp. I-5).

È da precisare che la scuola, in termini giuridici, non è un organo ma un'istituzione costituzionale; gli organi nel diritto pubblico sono altra cosa. Si può accettare l'espressione di

"scuola costituzionale" in quanto prevista dalla Costituzione nel quadro delle formazioni sociali, come ha stabilito la Corte costituzionale nella celebre sentenza n. 215/1987.

L'altra affermazione, sempre in *Premessa*, riguarda la persona umana intesa come "una realtà che si costituisce attraverso la possibilità di dire io". Espressione è corretta, anche se sarebbe preferibile l'affermazione che la persona "è", si pone di per sé per il suo valore assoluto; la persona è antecedente al suo educarsi e viene prima delle sue operazioni; la persona è, la personalità si costruisce.

Sia sul piano metafisico sia sul piano giuridico, la persona è la sua *natura umana*, cioè la sua *dignità* assoluta da cui promanano i diritti naturali e inalienabili (v. Statuto ONU 1945 e Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 1948 Preambolo).

Si osserva, infine, il richiamo del rispetto dell'*autonomia funzionale* delle scuole (art. 117 Cost.) nel procedere alla elaborazione didattica del curricolo; le scuole, si legge nel testo, "sono chiamate a elaborare il proprio curricolo esercitando così una parte decisiva dell'autonomia che la Repubblica attribuisce loro".

Vi è anche un richiamo esplicito ai valori della *libertà d'insegnamento* (art. 33 Cost.). Molto bene i riferimenti anche deontologici all'autonomia funzionale – che è didattica, organizzativa e di ricerca sviluppo e sperimentazione –, ed alla libertà di insegnamento. Si tratta tuttavia di un richiamo disdetto dalle Indicazioni medesime nel momento in cui danno *suggerimenti* in ordine alle indicazioni *metodologico-didattiche per i docenti*, agli *esempi di moduli interdisciplinari di apprendimento* e alle *possibili di ibridazioni tecnologiche* "per agevolare il lavoro di progettazione del curricolo verticale di istituto".

È vero, si tratta non di prescrizioni ma di *suggerimenti*, tra l'altro utili ai fini della programmazione didattica, un buon aiuto esplicativo insomma. Tuttavia, la *libertà di insegnamento* e l'*autonomia scolastica* sono principi costituzionali rigidi, indisponibili ad interpretazioni e ad applicazioni riduttive.

È auspicabile che nella stesura finale delle Indicazioni questi *suggerimenti* siano espunti perché invadono il campo tecnico dei docenti e violano i principi costituzionali di libertà sopra richiamati. ■

PER ANDARE DOVE DEVO ANDARE, DOVE DEVO ANDARE?

Note a margine delle Indicazioni per la Scuola dell'Infanzia e il Primo ciclo di Istruzione 2025

Italo Bassotto
*già Dirigente
Tecnico
per i servizi
ispettivi del
Ministero
dell'Istruzione*

“

allo Stato
viene lasciato
soltanto
il compito
di stabilire i *critéri*
generali cui
le scuole si devono
attenere
per erogare
i servizi educativi,
cui sono preposte.
Tali *critéri*
comprendono
l'individuazione
dei "traguardi
generali
per lo sviluppo
delle competenze"

I. Indicazioni o Programmi?

Sembra una questione nominalistica, ma non lo è affatto: dopo il DPR 275 del 1999, con il quale veniva assicurata alle scuole la piena "autonomia didattica" (quella "organizzativa" e quella di "ricerca e sperimentazione" sono nate con forti vincoli che ne tarpano le ali!) allo Stato viene lasciato soltanto il compito di stabilire i *critéri generali* cui le scuole si devono attenere per erogare i servizi educativi, cui sono preposte. Tali *critéri* comprendono l'individuazione dei "traguardi generali per lo sviluppo delle competenze" collocati, ovviamente, in un contesto di analisi dei presupposti culturali e sociali nei quali essi si collocano e nella prospettiva di promuovere una crescita umana personale di ciascun soggetto che frequenta le istituzioni scolastiche. Tutto il resto (le opzioni metodologiche e didattiche, gli obiettivi specifici e i tempi (ritmi e durate) della loro attuazione, le scelte contenutistiche (meta, trans, intra, o semplicemente, ... disciplinari) è affidato alla responsabilità e cura degli operatori scolastici (docenti, dirigente, personale ATA) con l'unico vincolo di un "patto di corresponsabilità" (altrimenti detto "alleanza educativa") tra scuola e famiglia. Il tutto

sanzionato e scritto nel Piano dell'Offerta Formativa (POF) che, da annuale è diventato triennale nove anni fa (PTOF). Ebbene la lettura del testo di ben 154 pagine del documento delle INDICAZIONI 2025 dice chiaramente che la Commissione redigente (e il ministro che ne ha legittimato i lavori) hanno tutta l'intenzione di abbandonare la strada dei suggerimenti criteriali per scegliere quella dei vincoli programmatici. Del resto basta vedere lo stato di abbandono in cui sono state lasciate le scuole ed i loro operatori (docenti, dirigenti, ausiliari e impiegati) dopo le INDICAZIONI 2012 e 2018, per capire come ci sia voglia di tornare al vecchio e insano costume di "comandare" piuttosto che di "accompagnare". La scuola Media (anzi, Secondaria di primo grado, così si spiega perché le Elementari sono diventate "primarie"! visse il dramma dell'abbandono a se stessa sin dal 1979, quando furono emanati i relativi programmi, senza lo straccio di un piano di formazione del personale; la scuola primaria fu più fortunata e, almeno fino al 2007, con le INDICAZIONI volute dal Ministro Fioroni, venne programmato e finanziato un piano nazionale di formazione al riguardo. Per la verità anche il testo del 2012 prevedeva di accompagnare le istituzioni scolastiche nella implementazione dei "curricoli di scuola" (di cui, in base al Decreto sull'autonomia ed alla riforma del Titolo V della Costituzione, esse erano responsabili in toto), così come era previsto un quinquennio di "messa in prova" delle Indicazioni, ma nessuna delle due importanti procedure venne

mai accompagnata e seguita da opportune iniziative amministrative e tecniche, se non legate a singole situazioni locali o a particolari situazioni ed opportunità. Così, senza sapere se quel testo del 2012 aveva avuto una adeguata ricaduta promuovendo significative innovazioni nelle proposte formative dei curricoli scolastici, ecco comparire un nuovo testo, privo di una qualsiasi analisi culturale del contesto e dei cambiamenti, che ne giustificherebbero il riorientamento degli scopi e dei traguardi di sviluppo precedentemente posti in essere. Allora la domanda che sorge spontanea è: *cui prodest?* A chi giova e perché si renderebbe necessario questo cambiamento negli indirizzi educativi scolastici?

2. Il "business" delle "NUOVE INDICAZIONI"

Non mi sento ancora di avventurarmi nella lettura approfondita del testo (come molti altri già stanno facendo!) per cercarvi risposte non banali alla domanda che mi ponevo sopra; mi limito a constatare come (sempre dal 1985 in poi!) la pubblicazione di documenti programmatici da parte del Ministro della Istruzione (che ha cambiato nome almeno 4 volte da allora!) che facessero da orientamento, faro, guida o "ordine di servizio" agli operatori (insegnanti e dirigenti, soprattutto) abbia favorito lo svilupparsi di tre grandi movimenti del tutto estranei a qualsiasi forma di miglioramento dei servizi educativi scolastici. In pratica le Indicazioni o i Programmi si sono dimostrate un "affare" per tre tipologie di personaggi: I. Per i Ministri che ne hanno decretato l'adozione: infatti nella sto-



ria della scuola italiana si parlerà quasi soltanto di lui e di chi, come lui, ha promosso e poi decretato l'adozione di linee guida (che si chiamassero Programmi o Indicazioni)

II. Per chi fa attività di Formazione in servizio del personale scolastico (chiamiamolo più prosaicamente, Aggiornamento): prima del 2016 era un pullulare di proposte di corsi di aggiornamento e di sedicenti "esperti" che giravano l'Italia a portare il "verbo" dei "nuovi" programmi (Indicazioni). Dopo il 2016 il Ministero volle che chi faceva formazione fosse da lui accreditato (non si capisce bene con quali criteri di selezione!) e pose in essere una piattaforma sulla quale si dovevano registrare tutte le iniziative poste in essere da scuole, Enti, Associazioni e "esperti" vari. Ebbene sono convinto che a partire dal momento in cui il MIM emanerà il decreto che mette in vigore queste centocinquanta pagine di "nuove indicazioni", la piattaforma S.O.F.I.A. (Sistema Operativo per la Formazione e le Iniziative di Aggiornamento) sarà tempestate di progetti. Laboratori, convegni, conferenze di soggetti che intendono spiegare "all'inclito e al volgo" le novità del documento testé varato.

III. Per gli autori e gli editori dei libri di testo: su giornali e riviste specializzate sarà un florilegio di articoli, saggi, sinossi che esaltano o disprezzano il testo di legge approvato; ma, soprattutto, esso sarà una manna per chi scrive libri di testo e per chi ne cura le edizioni... E tanto più numerose saranno le novità contenute nelle Indicazioni (o Programmi, a questo punto non fa alcuna differenza!) tanto maggiore sarà la necessità di produrre nuovi libri scolastici adeguati al "nuovo che avanza" e di spingere gli insegnanti, poi, ad adottarli proprio per il carico di novità che essi riportano... e vissero tutti felici e contenti, i personaggi citati ai punti precedenti, naturalmente. ■

RIFLESSIONI SULLA PREMESSA ALLE NUOVE INDICAZIONI

Si è già aperto il confronto sulle nuove Indicazioni. Io credo che sia opportuno guardare le premessa citando il giudizio di Italo Fiorin: "È un testo nel quale si dicono cose nuove in modo vecchio".

È opportuno mettere l'attenzione sulle cose che si vogliono cambiare indipendentemente dall'aspetto formale con le quali sono scritte.

Non c'è dubbio che ci sia un grande bisogno di portare un soffio nuovo nell'aria stantiva che circola nella scuola. Tutte le analisi confermano che la mission della scuola di sviluppare competenze non basta più, perché in molti c'è il desiderio di una freschezza nuova, chiamata "Nuovo Umanesimo." È inutile ampliare l'esame sulle cose che non vanno, dalle violenze nelle aule, agli scontri nelle piazze, all'uso dei coltelli, ma soprattutto alla mancanza di un significato alla vita. C'è in tanta gioventù l'animo di cambiare la società, ma soprattutto partendo dagli altri, senza dare uno scopo ad una violenza, che fa temere la categoria degli imbelli, che si chiudono nel loro individualismo e nella ricerca del proprio benessere. Ma questi aspetti non bastano, occorre iniziare un'opera di recupero per il grave deficit di apprendimento in ordine al tema delle conoscenze. Le prove Invalsi - Ocse testimoniano che i nostri alunni non raggiungono la media europea sul piano della comprensione del testo scritto, sono insufficienti sul piano matematico e su quello scientifico, segni allamano, perché qualcosa non va.

Il tentativo, l'aspirazione dei nuovi ordinamenti è quello di riscoprire quella parte della nostra intelligenza che va sotto il nome di affettività. Ci si è accorti che l'intuizione del cuore anticipa e accompagna quella della ragione, e allora si sono riscoperti quegli elementi che hanno ispirato il libro Cuore o la vicenda di Pinocchio: la ricerca di un vivere sereno, improntato al bello, alla solidarietà, e da qui il ritorno alla poesia, alla ricerca della bellezza, della bontà nelle pagine della letteratura, dell'arte espressiva, con la rievocazione che ritroviamo nei racconti mensili del libro Cuore. Ma allora si deve tornare alla lettura, alla memoria delle poesie del Pascoli, del Carducci, di Dante, Manzoni e perché no di Gianni Rodari o del "Paese sbagliato" di Mario Lodi.

Ma il cuore non basta, occorre rievocare Pinocchio nel cammino dal tronco di legno a bambino e allora occorre la scoperta delle regole, della correttezza grammaticale, dell'analisi logica e del periodo e persino del latino; occorre come e la capacità della narrazione, sia nell'ascolto, che nel raccontare agli altri, e anche la chiarezza della calligrafia come via alla chiarezza mentale.

Ma se questi sono accorgimenti didattici, occorre dare fondo anche a quelli pedagogici con una nuova funzione nella Storia, che cessa di essere una successione di fatti nel tempo, ma che può trarre dalla lettura, sempre taciuta, del Figlio di Dio che si è fatto uomo per partecipare alla storia degli uomini, unico fatto che toglie la ripetizione dei cicli storici, per assumere una linea che ha la speranza di uno scopo, di un fine. È per questo che accanto alla lettura dei grandi poemi omerici, a quella dell'Eneide si deve aggiungere quella della Bibbia. Il tutto per dare un senso alla storia del nostro popolo, come contributo al consesso europeo e mondiale.

Ma soprattutto, come avevamo già detto, c'è un invito a non lasciarsi governare dall'I.A. perché una macchina non ha sentimenti, non ha la capacità di riflettere sulle sue azioni, non ha l'autocoscienza, segue le tracce degli algoritmi. Solo l'uomo la può indirizzare e accompagnare verso un mondo più umano per la costruzione di un mondo migliore, tenendo presente che la nostra terra ha bisogno di una essere preservata. Da qui una ecologia che accanto allo scioglimento dei ghiacciai prevenga lo scioglimento dei rapporti umani in una ecologia che pone l'uomo nel creato. ■

Giampaolo
Zapparoli
già direttore
didattico,
Mantova

“

Io credo che sia opportuno guardare le premessa citando il giudizio di Italo Fiorin: "È un testo nel quale si dicono cose nuove in modo vecchio".

EDUCARE ALLA PACE. L'INFANZIA COME AMBITO DI COSTRUZIONE DI UN'UMANITÀ DI PACE.

Laura Fazio,
Coordinatrice di
scuola dell'infanzia,
pedagogista e
analista filosofa.

“

Maria Montessori mette in luce l'importanza di costruire la pace "come opera dell'educazione", sottolineando l'importanza del riconoscimento dei bambini come portatori di diritti... proponendo l'educazione come via maestra alla pace universale.

In questo articolo si approfondirà il concetto di educazione alla pace dal punto di vista della pedagogia montessoriana. **Educazione e pace** come connubio fondamentale della costruzione di un'umanità in grado di riconoscere diritti nell'altro come individuo da rispettare e attitudine da coltivare sin da piccoli per favorire lo sviluppo di una società basata sulla cooperazione e la collaborazione.

Intravedere nell'educazione il punto di volta della società nella sua necessaria umanizzazione è innovativa per l'epoca storica nella quale si allungano le ombre della Seconda guerra mondiale, ma è altresì attuale e contemporaneo messaggio dell'oggi, laddove si è invitati a **riflettere sul futuro** a partire dall'educazione come strumento per poter migliorare le condizioni di tutti gli uomini e donne a livello mondiale.

Maria Montessori è stata una promotrice dell'educazione alla pace come precursore del riconoscimento dei diritti sociali dei bambini sin dall'infanzia. A ridosso della Seconda Guerra Mondiale e con l'angoscia della guerra che bussava alle porte dell'Italia e dell'Europa, Maria Montessori mette in luce l'importanza di costruire la pace "come opera dell'educazione", sottolineando l'importanza del riconoscimento dei bambini come portatori di diritti. Maria Montessori ha portato il suo messaggio anche in sede internazionale, partecipando a congressi e conferenze per la pace, proponendo **l'educazione come via maestra alla pace universale.**

Dovremo attendere ancora un ventennio per vedere adottati dall'Assemblea Generale ONU i Diritti del fanciullo e successivamente nel 1989 la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia¹, nei quali si sanciscono i diritti alla sopravvivenza, allo sviluppo, alla protezione e alla partecipazione.

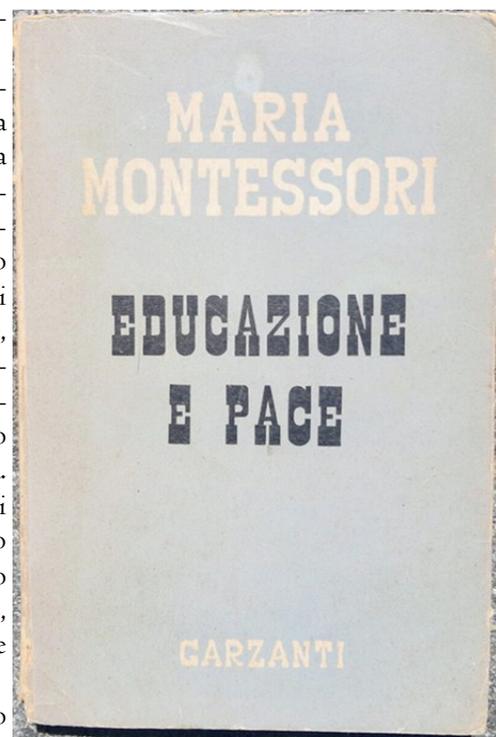
Maria Montessori sottolinea la corrispondenza tra "educazione e pace", come assioma fondamentale dell'umanità in un'ottica di base su cui costruire gli uomini e le donne di domani. Si considerava l'educazione come una questione di insegnamento, tuttavia in questa chiave di lettura, si pone l'accento sul tema sociale che coinvolga tutta l'umanità: "molte questioni sociali si riferiscono ad una classe di adulti, ad un piccolo numero di persone; la questione sociale del bambino abbraccia tutti gli uomini".²

La società generalmente si occupava dei bambini attraverso la loro istruzione scolastica e la cura degli aspetti fisici ed igienici legati alla loro crescita e sviluppo. L'invito è il superamento di questa prospettiva a favore di una riflessione ampia e sociale, attorno a ciò che dovrebbe essere fatto per i bambini, interrogandosi rispetto a quale posto dovrebbero avere nella società. Non si tratta semplicemente di soddisfare bisogni, pensando che gli adulti debbano fare tutto per i bambini o al posto loro, ma di considerare l'educazione come preparatoria alla vita.

E' evidente un superamento

della concezione del bambino come un "vaso da riempire" da parte dell'adulto e attraverso l'azione istruttiva, a favore di una visione educativa volta alla tutela del bambino fin dalla nascita nel suo "svolgimento psichico".³ Il presupposto è che il bambino sia intelligente ed in grado di conoscere e riconoscere sin da piccolo, anche dove spesso è considerato non interessato a quanto lo circonda o in un'età creduta "vuota di vita psichica".

Il bambino ha un potere grande, una sensibilità interna, una forte possibilità di osservare e di agire. Ovvero il bambino è un essere appassionato e intellettuale, grazie alle proprietà naturali (istinti), forze interiori, che creano in lui un potere di osservazione, una passio-



1. Unicef, Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza [Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza](#) | UNICEF Italia

2. Montessori M., Educazione e pace, Garzanti, pag. 68.

3. Ibid. pag 71.

ne per una determinata cosa o attitudine. Basti pensare al susseguirsi dei periodi sensitivi,⁴ ovvero occasioni determinanti per acquisire competenze specifiche e progredire nello sviluppo individuale, per le quali occorre rispettarne le tempistiche senza interferire, anticiparle o posticiparle.

La determinazione di un certo carattere, acquisito in questi periodi, diventa permanente.⁵ Ne è un esempio l'acquisizione del linguaggio: un bambino di sei mesi sa perfettamente distinguere tra i numerosi suoni dell'ambiente, quelli della voce umana e li mette insieme. Il linguaggio si apprende perfettamente solo nell'età infantile: se un bambino piccolo e un adulto si recano in un paese straniero, il bambino parlerà in seguito la seconda lingua come se fosse nativo del luogo, mentre l'adulto si riconoscerà sempre per l'accento della sua lingua madre.

Il grande potere del bambino è quello di costruire l'uomo. L'adulto può aiutarlo a realizzare le sue conquiste, di avere un oggetto su cui agire, un ambiente preparato per potersi muovere. Impedendo al bambino di agire, l'adulto pensa di educarlo. Bisogna invece costruire un "mondo per il bambino e per il giovane, laddove l'educazione possa aiutare lo sviluppo dell'umanità. Ecco che si intravede un mondo costruito per i bambini, a partire da loro, corrispondente ai loro bisogni, ovvero un mondo nuovo ricostruito a partire da un ambiente in armonia tra adulti e bambini.

L'educare alla pace implica il **riconoscimento del bambino come persona autonoma**, in grado di scegliere, di decidere e di fare. Il fulcro dell'educazione montessoriana, infatti volge lo sguardo sull'autonomia del bambino, al di là delle cure primarie che devono essere garantite e supportate, sin dalla nascita. Riconoscere il bambino come persona avente diritti, implica mettere le basi per la costruzione di un'umanità futura ed adulta.

È creando un ambiente è articolato in spazi che facilitino la libertà di scelta, il movimento coordinato e l'autonomia che si permette al bambino di osservare e agire, senza confusione. L'ordine, la vita pratica, i materiali reali a portata d'utilizzo, favoriscono lo sviluppo delle funzioni psicologiche fondamentali e consente

il soddisfacimento del bisogno di stabilità e di sicurezza, del bisogno di rassicurazione ed è un aiuto all'orientamento nello spazio. Anche il materiale è molto importante nel Metodo Educativo Montessori, in quanto deve essere in grado di dimostrare l'errore e quindi consente al bambino **l'autocorrezione**: scopre come funziona l'attività, pertanto l'errore è considerato un'unità di apprendimento. La **libertà** di scegliere le attività consente al bambino di osservare, scegliere e agire, in uno spazio di indipendenza dall'adulto.

Imparare a misurare la coordinazione di movimenti complessi con oggetti reali, suscita e favorisce il senso di responsabilità nei confronti degli oggetti, dei materiali e anche il rispetto di sé stesso, misurandosi nella gestione delle regole e con la possibilità di stare nell'errore a cui poter porre rimedio, in risposta ad uno sbaglio commesso.

Basti pensare ad esempio, alla capacità di versare l'acqua nel bicchiere in autonomia. Coordinare il movimento della mano che sostiene e inclina una caraffa con dell'acqua e contemporaneamente osservarne la quantità di liquido che esce, modulandola con la grandezza del bicchiere e la necessità di reggere anche il bicchiere stesso, facendo in modo di versare il contenuto al suo interno. Tutti questi gesti minuziosi, apparentemente semplici, implicano un grande sforzo cognitivo e motorio, ma anche emotivo. Se l'acqua uscisse e si rovesciasse? Ecco che la possibilità di esercitarsi per affinare il gesto e la capacità dell'adulto di non interferire, se non mettendo a servizio un canovaccio per poter asciugare l'eventuale l'eccesso di liquido, sono opportunità concrete di riconoscimento e di cura di sé stesso e dei materiali/ oggetti di uso comune e condiviso.

La costruzione della propria autonomia ha il compito di facilitare la sua relazione con l'ambiente, in cui il protagonista dell'apprendimento è il bambino stesso.

La Montessori volle quindi creare un **ambiente educativo** che facesse realizzare al bambino le proprie capacità innate, in libertà e senza che l'adulto fosse un ostacolo insormontabile per il suo sviluppo. Infatti, credo scuole che rispettavano il

bambino, lasciando al maestro interiore il compito di auto educare il bambino, senza avere bisogno di riporre nel bambino fiducia o fede ottimistica e irrazionale, ma semplicemente riconoscendolo per quello che è.

Nella settima conferenza al nono corso internazionale di Roma del 1931, Maria Montessori afferma:

*"in educazione non si possono dare delle direzioni precise, ma solo degli orientamenti. Ad esempio, il fatto che l'adulto debba rispettare il bambino, il suo ego e il ritmo con il quale esso si costruisce. Ogni volta in cui l'adulto agisce nei confronti del bambino, il bambino stesso percepisce la sua approvazione e lascia da parte il proprio ego per non obbligarlo a fare ciò che ha pensato per lui. Non voglio dire che dobbiate chiedere il permesso al vostro bambino. Non si dirà certo "bambino permettimi di dirti..." , ma non si deve fare violenza. Si tratta di parlare con rispetto, con dolcezza; il bambino allora ha il tempo di avvertirlo come un invito, e il suo Ego agirà in tal senso. In tal senso aiutiamo il bambino a sentirsi, ad aver fiducia nelle sue possibilità di azione."*⁶

Si rende evidente dalle sue parole che il bambino debba essere rispettato ed è attraverso questa nuova (per il tempo storico) postura dell'adulto, che si costruiscono le basi per l'umanità: se sono trattato con rispetto sin da piccolo, sarò a mia volta un adulto rispettoso degli altri, siano esse persone, luoghi, cose.

Il bambino non è un essere passivo, ma **vero protagonista della propria crescita**. L'educazione sensoriale, l'uso di materiali autocorrettivi e la libertà di scelta nell'apprendimento diventano **strumenti per sviluppare individui responsabili e capaci di cooperare**.

Si sovverte il tradizionale pensiero educativo basato sulla coercizione e l'addestramento in contrapposizione con la permissività, ma si apre lo sguardo verso una visione basata sulla bontà naturale del bambino, in grado di una capacità di ascolto, di concentrazione e di scelta basati sull'idea innovatrice del suo metodo, ovvero secondo i principi della mente assorbente e dei periodi sensitivi. Vale a dire che il bambino è in grado di assimilare le

4. Montessori M., Il segreto dell'Infanzia, Garzanti.

5. Ibid. pagg.72-73.

6. De Ketele, Figure dell'educazione nel mondo, Scholè, pag. 170

impressioni dell'ambiente stesso in modo attivo, attraverso le sue esperienze, permettendogli di incarnare comportamento norme e linguaggi, via via in maniera sempre più complessa e consapevole.

L'ambiente scolastico viene progettato per favorire la libertà di scelta, l'autonomia e la responsabilità. I materiali di apprendimento sono **auto-correttivi**, consentendo al bambino di imparare dai propri errori senza la necessità di un intervento costante dell'adulto. La libertà di scelta **non è sinonimo di anarchia, ma di autodisciplina**. Si favorisce la costituzione di un profondo rispetto per l'ambiente e per gli altri, sviluppando disponibilità alla collaborazione e alla risoluzione di conflitti in modo costruttivo.

L'ordine, la bellezza e la semplicità dell'ambiente non sono semplici dettagli estetici, ma **strumenti fondamentali per favorire il benessere psicologico del bambino**. Nel metodo Montessori, l'ambiente preparato e l'approccio centrato sul bambino favoriscono lo sviluppo di **autonomia, autocontrollo e rispetto per l'altro**. Questi sono visti come i fondamenti per una cultura della pace. Un ambiente armonioso stimola la sicurezza, la stabilità emotiva e la capacità di orientarsi nel mondo circostante.

Le sue idee sulla pace, sull'inclusione e sulla libertà educativa continuano a influenzare il dibattito educativo contemporaneo. In un'epoca segnata da conflitti e divisioni, il suo messaggio risuona con forza: l'educazione è la chiave per costruire una società più giusta e pacifica.

L'adulto e il bambino hanno due diverse forme e finalità della personalità umana: il bambino è impegnato nello sviluppo dell'individualità, seguendo le leggi naturali inscritte in lui e con ritmi lenti di attività, mentre l'adulto è il grande trasformatore dell'ambiente, l'essere sociale e il costruttore di una società. Ma ecco che l'adulto crede di intravedere in quei caratteri vitali, tanto diversi dai suoi, qualcosa da correggere, e così sorge quella lotta che si svolge tra un forte e un debole vinta dall'adulto. Il bambino è ostacolato, così, nel suo sviluppo naturale che lo possa portare alla salute dell'anima, alla forza del carattere, alla chiarezza dell'intelligenza.

Quando l'istruzione era il luogo per eccellenza dove forgiare e plasmare il bambino, secondo i criteri adulti di obbedienza e correzione, Maria Montessori diventa precursore

di un'idea pedagogica rivoluzionaria: educazione ed istruzione come ambiti nei quali vi sia una reale centralità del **bambino riconosciuto come indipendente**, autonomo dall'adulto, in grado di partecipare attivamente alla sua costruzione, **libero** di crescere e sperimentare le proprie energie creative, di tentare le vie morali che può sperimentare.

Puntare sulla vita pacifica, rispettosa, abitando luoghi di cooperazione e di condivisione come pratica educativa di pace da attuare sin dall'infanzia e in tutti gli ambiti di crescita e di vita del bambino, diventa la realizzazione di un'educazione alla pace come traiettoria perseguibile per il futuro dell'umanità e come messaggio educativo potente ed attuale anche per l'oggi. La pace esiste come istinto umano, al contrario dell'istinto di lotta che prevale e che distrugge e deve ricostruire sé stesso partendo dalle macerie. L'educazione è quindi da intendersi altresì, come **"arma della pace"**.

"La pace inizia dal bambino": nell'infanzia si possono prevenire i semi della violenza, dell'intolleranza e dell'ingiustizia, educando alla cooperazione, alla tolleranza e all'empatia. Solo attraverso l'**educazione** si può costruire una pace duratura. Per lei, i bambini sono i **"costruttori dell'umanità"** e, se educati nel rispetto reciproco, nella libertà e nell'autodisciplina, possono diventare adulti capaci di vivere in una società pacifica.

In sintesi si può affermare che per Maria Montessori, l'**educazione alla pace** sia una missione universale. Non è un obiettivo astratto ma un **processo concreto e quotidiano** che parte dall'infanzia. Il suo pensiero resta **profondamente attuale**: educare alla pace oggi significa **costruire le basi per un futuro più umano, giusto e solidale** e auspichiamo che questo intento possa rilanciare traiettorie di pace anche nella ricostruzione quotidiana di un'umanità di pace, purtroppo ancora oggi profondamente ferita. ■

BIBLIOGRAFIA:

Si suggeriscono alcuni testi utili per l'approfondimento tematico.

Montessori M., Educazione e pace, Garzanti, Milano, 1949.

Montessori M., Il segreto dell'infanzia, Garzanti, Milano, 1972

De Ketele J. , Figure dell'educazione nel mondo, Scholé, Brescia,

[Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza | UNICEF Italia](#)

SPORTELLO AIMC.

SCHOOL CARE



VICINI AI DOCENTI!

Per la consulenza

- Pedagogica della progettazione di classe, della valutazione e nell'orientamento
- Didattica delle discipline
- Inclusione
- Organizzazione scolastica
- Professionale e formativa

Lo Sportello School Care è:

- Ambito di incontro e di dialogo costruttivo, di mutuo scambio e di riflessività.
- Ambito di incontro con esperienze di sezione e di classe
- Ambito di proposta e di richiesta di approfondimento di tematiche e problematiche pedagogiche, didattiche, scolastiche e professionali

PRIMO CONTATTO Inviare una mail a

aimcmilanomonza39@gmail.com

Nella mail vanno presentati gli aspetti da affrontare e indicati sia il riferimento mail che il numero telefonico per essere richiamati.

Entro tre giorni sarete contattati per un incontro di approfondimento.

L'ARCIVESCOVO MARIO DELPINI E IL CONSIGLIO PASTORALE: «LA PACE SIA CON VOI»

Accogliendo il messaggio di Papa Leone XIV nel suo saluto dalla Loggia della Basilica San Pietro nel giorno dell'elezione a Pontefice, messaggio a sua volta ispirato dalle prime parole di Gesù risorto agli apostoli, l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, d'intesa con il Consiglio pastorale diocesano, ha preparato un testo dal titolo «La pace sia con voi», rivolto a tutti i fedeli ambrosiani. Suddiviso in dieci punti, questo documento si propone come un vero e proprio "manifesto" per la pace: un appello condiviso che coinvolga attivamente tutte le comunità ambrosiane in un cammino di conversione, responsabilità e testimonianza.

I. «La pace sia con voi»

Noi accogliamo la parola del Risorto, accogliamo il saluto di Papa Leone XIV. Noi siamo commossi, grati, disponibili alla grazia della pace. Noi professiamo la nostra fede e siamo disposti alla speranza, pellegrini di speranza, secondo l'invito di Papa Francesco.

2. «La pace sia con voi»

Noi sentiamo lo strazio intollerabile del rifiuto della pace, della negazione della pace, dell'umiliazione della pace. Noi ripetiamo a tutti e sempre: mai più la guerra! Noi siamo sconcertati dall'odio, dal desiderio di vendetta, dalla violenza, dalla pratica della tortura, dall'inferire su coloro che non possono difendersi.

3. «La pace sia con voi»

Noi decidiamo di essere operatori di pace perché abbiamo ricevuto la grazia di essere figli di Dio. Vogliamo operare per la pace, pregare per la pace, tenere vive l'attenzione, le domande, le inquietudini nei conflitti che seminano morte e distruzione.

4. «La pace sia con voi»

Noi ci impegniamo a pensare la pace, la pace giusta, la giustizia che è la condizione per la pace; noi ci impegniamo a pensare, a pregare, a operare per la riconciliazione e il perdono che rendono possibile la pace. Noi ci impegniamo a stare dalla parte dei deboli, a operare per liberare gli oppressi dagli oppressori con l'impegno disarmato e disarmante, che percorre le vie della pace.

5. «La pace sia con voi»

Noi vogliamo percorrere i giorni per essere eco delle parole di pace di Gesù risorto. Ci impegniamo ad abitare il quotidiano, le nostre famiglie, le nostre comunità come luoghi dove le ferite possono essere sanate dalla pratica del perdono e dalla grazia della riconciliazione. Vogliamo abitare i *social* per trasmettere messaggi di pace. Vogliamo coinvolgere le nostre comunità per tenere vivo l'annuncio della pace. Vogliamo vivere il nostro lavoro e le nostre responsabilità ecclesiali e civili come contesti propizi per seminare la pace.

6. «La pace sia con voi»

Noi incoraggiamo le scuole, le università, le istituzioni educative a costruire una cultura di pace, a educare a pensare la pace, a studiare le condizioni della pace in ogni terra e per ogni popolo.

7. «La pace sia con voi»

Noi ci proponiamo di praticare la compassione, la prossimità, ogni forma possibile di sollecitudine verso coloro che sono feriti dalla guerra nel corpo e nell'anima.

8. «La pace sia con voi»

Noi incoraggiamo l'opera tenace della diplomazia, noi sosteniamo le forze politiche che operano per la pace, noi ricordiamo alle istituzioni finanziarie e alle imprese le responsabilità per l'opera della pace. Noi condividiamo la pratica della solidarietà, il desiderio della conoscenza, l'inclinazione alla benevolenza, la predisposizione alla stima delle persone e delle nazioni di ogni paese e di ogni cultura e tradizione.

9. «La pace sia con voi»

Noi chiediamo al Signore Risorto la grazia di essere uomini e donne di pace: la pace sia con noi, sia in noi, come dono, come decisione di conversione e di resistenza di fronte alle tentazioni della indifferenza, della aggressività, del risentimento, dell'istinto di reagire al male con il male, del sentimento di vendetta. La pace sia in noi perché possiamo essere operatori di pace, intercedere per la pace giusta e duratura.

10. «La pace sia con voi»

Noi ci proponiamo di segnare nel calendario di ogni anno i giorni per pregare, per celebrare, per manifestare nella ricerca della pace.



LA MIMESIS COME CONOSCENZA

Irene Militello

Docente di lettere

presso la Scuola

Secondaria di I grado

"Leonardo Da Vinci"
di Monza

“

Mettere in scena un'opera letteraria significa contenere (tenere appunto con sé) le parole, attraverso un processo di memorizzazione e interiorizzazione che investe la sfera individuale.

Rompere l'argine che divide la cattedra dai banchi, permettere all'onda emotiva degli studenti di gettarsi attraverso quello e dilagare: questa è l'azione magica del teatro. Servirsi del teatro come strumento di liberazione in un ambiente, quale è la scuola, che incatena quotidianamente gli alunni ad una struttura fisica opprimente è un'opportunità straordinaria per noi insegnanti. Laddove la conoscenza è intesa come fruibile attraverso nozioni, ripetizioni mnemoniche, ascolto passivo, rincorsa ansiosa del programma da portare a casa alla fine dell'anno scolastico, lì muore il desiderio di discenti e docenti. Siamo circondati dallo spettacolo e dalla spettacolarizzazione dei sentimenti, delle emozioni umane, che spesso sono date in pasto ai social, in un mondo sempre più virtuale in cui la capacità di analizzare ciò che ci accade attraverso il dolore è demonizzata, come se la nostra fragilità non potesse sopportare il dolore. Il docente di lettere ha la possibilità di coinvolgere i suoi studenti nella manipolazione della parola fine alla creazione del bello, inteso come custode dell'essenza del mondo che non è privo dell'esperienza del dolore.

Mettere in scena un'opera letteraria significa contenere (tenere appunto con sé) le parole, attraverso un processo di memorizzazione e interiorizzazione che investe la sfera individuale. Il teatro quindi, per sua stessa natura, svolge la funzione di immedesimazione mediante l'azione e ciò conduce il soggetto ad un percorso di conoscenza e di coscienza di sé, fondamentale per farsi parte del mondo. In particolare, con i miei studenti ho sperimentato la loro capacità di trasformare, sotto la mia guida, i miti omerici in poesia e in questo capovolgimento del linguaggio (da epico a tragico) sono stati delineati i tratti di una rivisitazione moderna di Penelope, emblema della donna perfetta nell'immaginario comune.

Nella serata del 3 giugno le classi prime della scuola secondaria di I grado "Leonardo Da Vinci" di Monza si sono esibite presso il Cineteatro Triante nel progetto teatrale "Odisseo e Penelope, tra antico e moderno", fortemente sostenuto dal dirigente scolastico Marco Chioccioli. Tale progetto ha previsto la lettura dei libri XXIII e XXIV dell'Odissea di Omero, con riscrittura di un copione in chiave tragica, seguendo

lo schema della tragedia classica, e rivisitazione della figura femminile di Penelope attraverso il tempo. Le parole di Omero sono state incastrate e custodite all'interno di un nuovo testo, prodotto mediante la tecnica del caviardage letterario e la metodologia del cooperative learning. Per riflettere sul ruolo della donna nella società del tempo e in rapporto all'epoca moderna, sono stati letti e discussi in classe alcuni capitoli tratti dalle opere di Eva Cantarella "L'amore è un dio", "Gli inganni di Pandora - l'origine della discriminazione di genere nella Grecia antica"; di Giorgio Ieranò "Elena e Penelope - infedeltà e matrimonio". Il testo scritto, di cui ci sono diverse stesure prima di giungere a quella definitiva, è stato messo in scena grazie al supporto dell'insegnante di teatro Corinne Leone che ha saputo lavorare con passione e competenza, nel rispetto delle caratteristiche di ciascuno studente e nel confronto continuo con le docenti di lettere. Ogni classe ha messo in luce aspetti diversi del rapporto tra Penelope e Odisseo, riflettendo sui sentimenti dell'animo umano che, di fatto, travalicano le linee del tempo per inchiodare uomo e

donna di fronte alla possibilità di scelta. La mia classe ha portato a teatro l'opera "Penelope", concentrandosi sulla figura della donna e ribaltandone le sorti. Il coro, formato dagli abitanti di Itaca, tesse le lodi dell'amore che da sentimento di coppia si restringe ad amore per la propria persona nel riconoscimento della soggettività femminile, e quindi si libera, espandendosi e attualizzandosi, poiché è Penelope che demolisce le attese maschili e le regole imposte dalla società, semplicemente scegliendo sé stessa, a discapito di Odisseo e dell'amato Anfinomo, il più bello e nobile fra i proci. Afrodite, dea ex machina, benedice infine le donne di ogni tempo donando loro la sua presenza costante nell'espressione dell'amor proprio, in quanto la donna è

essere completo, dice la dea, a prescindere dalla presenza o meno di un uomo nella sua vita.

Durante le lezioni con l'insegnante di teatro ho osservato i loro corpi muoversi

scoppiato a piangere ma una volta incoraggiato non ha abbandonato il percorso, anzi ha mostrato una bravura singolare nell'esibizione finale. Il teatro ha permesso agli studenti di mettersi in gioco in un ambiente destrutturato, portando il corpo e la voce come unici strumenti della propria persona in grado di raccontare una storia. La classe è diventata un corpo unico attraverso la struttura del coro tragico, tutti sono stati da supporto per l'altro senza escludere i compagni più in difficoltà, ognuno si è fatto scrigno della fragilità dell'altro mutandola in forza collettiva, prepotente flusso di parola che è disvelamento della conoscenza tramite l'esperienza dell'atto. Imitando la realtà attraverso l'arte diamo la possibilità ai discenti di affinare la loro capacità di interpretazione soggettiva e in rapporto all'altro, dove l'alterità permette il riconoscimento del comune sentire umano. ■



impacciati, rigidi, insicuri, nell'imbarazzo tradito dal sorriso nervoso, qualcuno è



**ASSOCIAZIONE
ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI**

Ecogeses
ente cooperativo per la gestione
di servizi educativo-scolastici
in collaborazione con



**IV Edizione
CONCORSO LETTERARIO**



L'Ente Cooperativo Gestione Servizi Educativi e Scolastici s.c.r.l. (E.Co.Ge.S.E.S.) in collaborazione con l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.) e il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile (G.S.L.G.) indice un Concorso letterario rivolto ai docenti per selezionare elaborati destinati agli alunni allo scopo di valorizzare il genere narrativo come modalità di formazione e di relazione nei processi di crescita umana e culturale delle giovani generazioni in ambito scolastico. Racconti e storie invitano bambine e bambini, ragazze e ragazzi ad aprire il loro animo al mondo immaginario della parola che esorta all'ascolto, alla libertà di esplorare e conoscere il mondo, alla ricerca dei modi migliori per esprimere pensieri, sentimenti e valori che albergano dentro di sé. Non storie per insegnare, ma da leggere, raccontare, ascoltare insieme.

Il Concorso vuole valorizzare il talento di tanti docenti, dirigenti scolastici, educatrici di asili nido ed educatori scolastici che nasce all'interno della scuola italiana nelle dinamiche di insegnamento-apprendimento, dando vita a nuove e creative "perle" di letteratura per l'infanzia.

Regolamento e modulo di adesione su ConcorsiLetterari.net al link:

<https://www.concorsiLetterari.net/bandi/concorso-letterario-ci-racconti-una-storia-iv-edizione/?mailchimp=true>

SCADENZA: MERCOLEDÌ 20 AGOSTO 2025

Per informazioni: cooperativaecogeses@gmail.com - 3338053470

IL TEATRO COME STRUMENTO DI FORMAZIONE UMANA NELLO SVILUPPO DELLA CREATIVITA' E DELLA CRESCITA PERSONALE

Gaetano Oliva
*Docente di Teatro
d'Animazione
Università Cattolica
del Sacro Cuore
di Milano*

“

Il teatro può aiutare a riscoprire il piacere di agire e di sperimentare forme diverse di comunicazione, favorendo una crescita integrata di tutti i livelli della personalità. In questo senso è uno strumento educativo in grado di restituire una centralità all'essere umano in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, nell'ottica di un nuovo umanesimo.

Teatro e formazione umana

Il teatro non deve essere considerato fine a se stesso, ma deve realizzare un'attività che ha uno scopo educativo di formazione umana e d'orientamento: supportare la persona nella presa di coscienza della propria individualità e nella riscoperta del bisogno di esprimersi di là delle forme stereotipate, credendo incondizionatamente nelle potenzialità di ogni individuo. Allena gli individui ad affrontare con maggior sicurezza il reale, li aiuta a comprendere la difficile realtà sociale in cui vivono e li sostiene nel loro lavoro di crescita.

Il teatro può aiutare a riscoprire il piacere di agire e di sperimentare forme diverse di comunicazione, favorendo una crescita integrata di tutti i livelli della personalità. In questo senso è uno strumento educativo in grado di restituire una centralità all'essere umano in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, nell'ottica di un nuovo umanesimo in cui, se non è più possibile fare riferimento a valori assoluti e ideologie, è comunque auspicabile un'unità delle conoscenze e delle esperienze intorno alla figura umana. Il teatro può ridare dignità all'uomo valorizzandolo e permettendogli di attuare tutte le sue potenzialità nell'ottica di un'unità e un'inscindibilità tra corpo e anima. Porsi nell'ottica di un nuovo umanesimo che, se pure non può dare una risposta alle domande ultime, può comunque offrire alla persona un percorso di crescita e di sviluppo completi, al fine di educare persone che siano soggetti sociali attivi, in grado di guidare il cambiamento e di non farsene travolgere.

La creatività e la personalità.

L'interesse riguardante la creatività non è un fenomeno recente, ma solo negli ultimi decenni si sta sviluppando una vasta attività di ricerca su tale argomento. Questo interesse è nato come reazione alla tradizionale valutazione dell'intelligenza attraverso i test mentali; dagli studi compiuti si può affermare, infatti, che una persona anche molto intelligente può non essere creativa, mentre può esserlo una che pur non possiede grandi doti naturali.

La creatività è un aspetto potenziale della personalità che ognuno possiede fin dalla nascita: la sua realizzazione dipende in gran parte dall'opportunità che l'ambiente offre all'individuo. Creativo non è solo chi prospetta o produce qualcosa di nuovo che possa essere impiegato in modo diverso rispetto a quello abituale, ma anche chi trova una nuova interpretazione e organizzazione dei dati già elaborati. In questi termini parlare di creatività equivale a prender coscienza che la capacità di essere originale e l'inventiva non sono elementi attribuibili soltanto all'artista o allo scienziato, ma sono proprietà di chiunque pensi e agisca. Per alcuni è creativo anche chi è disponibile, aperto e libero di gestire il proprio rapporto emotivo e interpretativo con la realtà in cui vive. Si può dire che la creatività è una delle principali caratteristiche della mente umana e il suo sviluppo può dare contributi, non solo al progresso scientifico, ma anche alla società in genere. Dunque, la forza del pensiero creativo consiste nel cercare nuove vie e nuovi modi di interpretare la realtà:

nuove ipotesi e nuovi modelli conoscitivi. L'individuo creativo non accetta idee pregiudiziali ma cerca, anche sbagliando, di pensare con la propria testa, convinto di trovare scelte possibili e nuove combinazioni a problemi già risolti o senza risoluzione.

Il soggetto creativo.

Il crescente interesse che si è sviluppato nei confronti della creatività, è da rintracciare in due fenomeni caratteristici degli inizi del Novecento.

In primo luogo ha un effetto determinante il mutato interesse dei sistemi educativi verso il soggetto che apprende: la pedagogia inizia a porsi l'interrogativo di come affrontare i problemi legati all'educazione della persona considerata nella sua specificità, come essere avente una propria dignità e un'individualità che deve essere rispettata; l'educazione si pone il fine di favorire lo sviluppo autonomo della personalità in tutte le sue sfaccettature e particolarità. L'interesse per il ruolo attivo del soggetto è legato al discorso inerente al processo creativo, inteso come passaggio dallo stato potenziale a quello attuale e come ricerca di soluzioni che sono nell'ambito del possibile e dell'indeterminato.

Contemporaneamente si assiste al crescente impiego delle macchine che, rendendo automatico il lavoro permettono all'uomo di trovare più momenti da dedicare ai propri interessi. Accanto a ciò, in quest'epoca tecnologica caratterizzata da continue e profonde trasformazioni, emerge decisamente la necessità di favorire l'attività ideativa della persona attraverso lo sviluppo di

tutte le potenzialità umane e l'incremento della capacità degli individui di essere flessibili, in modo da adattarsi ai rapidi cambiamenti in atto. Ognuno è chiamato a far fronte ai problemi posti dalla società contemporanea con soluzioni innovative e adeguate, ma, per realizzare tale intento, deve essere disponibile ad accettare i nuovi stimoli mostrando grande apertura verso i molteplici oggetti di esperienza che ha a disposizione, adattando ciò che fa alle proprie esigenze e tentando di rivalutare la propria immagine di essere originale.

Nonostante questi stimoli, una definizione del concetto di creatività piuttosto recente la descrive come fluidità, rapidità di ideazione, novità nel risolvere i problemi, flessibilità della mente nel riorganizzare e definire i concetti. Gli studi che si sono succeduti in questo campo si sono mossi in diverse direzioni, non producendo una soluzione comune, ma, nonostante questo, concordano su un'idea fondamentale, che afferma il rifiuto della concezione per cui la persona creativa possiede doti particolari che gli individui comuni non hanno. La convinzione condivisa è che ci si può aspettare atti creativi, senza tener conto della loro importanza e della loro frequenza, da tutti gli esseri umani. Grazie all'ampiezza di questa visione anche gli individui con meno risorse ed anche i portatori di handicap guadagnano l'opportunità di essere considerati persone creative, perché soggetti che comunque possono realizzare idee innovatrici.

L'etimologia della parola creatività è da ricercare nel termine *keré*, di origine indoeuropea, che significa crescere: in questo senso l'atto creativo permette una crescita che non può essere prerogativa solo di alcuni.

L'atteggiamento creativo è una modalità privilegiata per realizzare se stessi in quanto implica la fiducia nella possibilità di rinnovarsi, l'accettazione del proprio essere ritenuto in grado di progettare e realizzare prodotti e l'aspirazione a migliorarsi per soddisfare le proprie esigenze.

Si può identificare la creatività umana come una dimensione dell'essere avente la continua possibilità di dar vita ad un cambiamento e come una spinta naturale che ognuno sente verso l'autorealizzazione. Essa emerge principalmente in situazioni ricche di stimoli che inducono alle azioni e idonee a sviluppare il più possibile le potenzialità individuali: l'atto creativo, infatti, è provocato sempre

dall'incontro tra uno stimolo proveniente dall'esterno ed un proprio stato di coscienza. Attraverso la creatività, il soggetto fa fronte in modo personale alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente e si adatta a esso modificandolo secondo le sue necessità. La creatività presuppone un modo costruttivo di porsi di fronte alla realtà e la capacità di accogliere l'esperienza per poi rompere gli schemi intervenendo sulla realtà.

Il senso del creare rimanda alla capacità produttiva, ad un'attività che genera dal nulla, ma anche, come si è accennato in precedenza, ad un'elaborazione originale di elementi già esistenti, per conferirvi il carattere della novità e dell'unicità; con la creatività sono recuperate nella memoria le varie esperienze cumulate, combinate tra loro e utilizzate in modo coerente alla situazione.

Il teatro in questo senso diventa un utile strumento e un possibile luogo di sperimentazione. Infatti, rifacendosi soprattutto all'interpretazione di Stanislavskij dell'identificazione emotiva dell'attore con il personaggio, un ruolo fondamentale è giocato dalla memoria emotiva, cioè dalla facoltà che permette all'attore di recuperare dal proprio passato, sensazioni ed emozioni; le immagini evocate sono combinate per consentire l'emergere dei sentimenti che servono a creare lo stato d'animo del personaggio. In seguito, durante la rappresentazione, l'attore dovrà rinnovare continuamente la propria linea di azioni e rielaborare il proprio modo di agire in base alla situazione contingente, tenendo però fisso il suo riferimento al ricordo. La situazione teatrale in quest'accezione diventa un pretesto in cui riflettere sulla propria esperienza e, partendo da essa, generare qualcosa di nuovo e unico: nuovo perché reinterpreta e ridefinisce elementi del passato e unico perché fa riferimento a qualcosa di soggettivo e personale.

Nella creatività entrano a far parte aspetti legati alla fantasia e all'immaginazione, cioè atteggiamenti che emergono, quando si verifica il bisogno di creare elementi nuovi partendo da dati vecchi e di rappresentare l'invisibile col visibile. L'attività mentale dell'immaginazione, associata alla fantasia, si definisce nel produrre, riprodurre e combinare immagini anche in assenza di oggetti percepiti. Se si pensa all'atto creativo, viene in mente l'individuo che crea, immagina una realtà, più o meno esistente che intuisce un problema, impostandolo e risolvendolo in

modo diverso, o ancora che inventa qualcosa di totalmente nuovo. Immaginare è la raffigurazione mentale di qualcosa che sta al di fuori dell'esperienza e che può essere possibile o impossibile: ad esempio si può immaginare cosa dirà il capufficio, che non si conosce, all'impiegato non puntuale e Calvino può immaginare il suo "cavaliere inesistente". È da sottolineare però che l'immaginazione parte sempre da dati reali quali il dirigente, le frasi che dice, il cavaliere, e implica necessariamente che si vada oltre le informazioni che si possiedono. Se da un lato intuire significa arrivare alla soluzione o a diverse soluzioni senza fare uso dell'algoritmo opportuno, cioè di quella sequenza logica di operazioni che porterebbe alla soluzione prevedibile, dall'altro inventare significa trovare qualcosa di nuovo; la produzione di idee originali è tipica dell'atto creativo.

Il teatro svolge in questa direzione una funzione importante, in quanto ad esempio la creazione della situazione in cui vive il personaggio richiede un intenso lavoro di fantasia: l'attore, per diventare il proprio personaggio, deve riuscire ad entrare nelle circostanze in cui esso vive e deve immaginare che appartengano a sé. Insieme a questa caratteristica, il teatro, in particolare quello realizzato in chiave educativa, spinge il soggetto a compiere esperienze in prima persona trovando soluzioni proprie ai problemi della recitazione e ricercando tecniche che consentono di personalizzare il proprio lavoro. L'intento perseguito dal laboratorio teatrale in cui si concretizza un progetto di educazione alla teatralità non è dunque quello di trasmettere un sapere, ma quello di portare il soggetto a formarsi attraverso l'esperienza pratica e la scoperta che ne consegue. Si può mettere la creatività in rapporto con il percepire di ciascuno, con gli stimoli sensoriali che si sperimentano nell'agire, con ciò che il movimento permette di conoscere.

Poiché un processo creativo non avviene in un vuoto spazio-temporale, è necessario notare che un considerevole ruolo è giocato dal contesto organizzativo nel quale il soggetto agisce in relazione agli stimoli proposti.

La creatività non può prescindere dall'incontro tra la persona e l'ambiente e dipende in modo decisivo dalla presa di coscienza che essa ha della propria realtà interiore, di quella esteriore e del loro rapporto: da questo deriva l'apertura nei confronti dell'esperienza e la possibilità di comprenderla e di

padroneggiarla, per poi operare cambiamenti. Un ambiente ricco di stimoli è determinante per favorire la produzione del nuovo, in quanto la creatività coinvolge tutti gli aspetti della personalità, compresa la sfera affettiva. L'individuo creativo è spinto da una curiosità positiva verso la realtà che non conosce e dal desiderio di indagare per scoprire schemi alternativi a quelli esistenti. Egli mostra interesse per le attività che svolge e le riveste di un'intensa carica affettiva: esprime se stesso in ciò che compie personalizzando il proprio lavoro.

Nonostante tutte queste caratteristiche inducano a pensare ad un soggetto autonomo, è sbagliato credere che il processo creativo sia indipendente dalla relazione. Infatti, anche se la creatività è sempre stata analizzata dal punto di vista individuale, in realtà è opportuno sottolineare che anche la creatività individuale è un'esperienza di gruppo, sia perché il contesto in cui si vive è fatto da relazioni, sia perché ogni attività non può non essere influenzata dagli altri: il potenziale creativo del soggetto è attivato nell'interazione.

Per poter definire le caratteristiche proprie della persona creativa si può fare riferimento ad alcuni tratti principali che sono andati delineandosi fino a questo momento:

- la creatività è l'atto di un uomo integrale, che concentra in un unico sforzo le proprie energie fisiche ed intellettuali;
- la persona creativa e dotata di originalità e di spinta innovativa possiede la capacità di differenziarsi dall'esistente e l'aspirazione di giungere al nuovo;
- nell'individuo dotato di creatività è presente un'immaginazione costruttiva e si presuppone uno sviluppo della fantasia che non rimane chiusa in se stessa, ma si manifesta in situazioni concrete.

- per creare è necessario capire. Il soggetto creativo ha sviluppato la capacità di vedere, sentire e controllare quanto lo circonda; è una persona aperta nei confronti dell'esperienza, disponibile a ricercare e attenda nel percepire gli stimoli che possono motivare la spinta generatrice della ricerca e dell'azione. La conoscenza del contesto costituisce il fondamento per arrivare al controllo delle risorse esterne (tecniche, materiali) che rendono effettivamente possibile l'atto creativo. Accanto a ciò si situa la presa di coscienza delle proprie risorse interne e quindi delle proprie capacità, la consapevolezza del

suo modo di procedere e la padronanza delle sue energie. Il processo creativo è caratterizzato da rigore ed impegno, non da superficialità improduttiva: creativo è colui che conosce se stesso e le sue possibilità, che ha svolto un'autoriflessione ed è in grado di incanalare le proprie forze.

Attraverso l'essere creativi si scopre il nucleo del proprio sé e lo si indaga; l'esperienza del fare teatro, richiedendo questa analisi, diventa un modo per facilitare la conquista della propria identità.

Educare alla creatività.

La capacità del pensiero creativo non si sviluppa in modo uniforme, come si potrebbe pensare, ma, secondo le ricerche compiute, esistono dei momenti di stasi produttive o cadute del flusso creativo che coincidono con l'inizio di nuove forme di scolarità.

Vi è una caduta del pensiero creativo perché la scuola, proprio per la sua struttura organizzativa, favorisce un tipo di pensiero articolato, organizzato, strutturato secondo regole, norme e leggi (motorie, percettive, linguistiche, di pensiero). Paradossalmente favorire la creatività in ciascun individuo diventa un obiettivo dell'educazione, ma perché non sia restrittiva e la didattica non sia basata sulla mera imitazione è necessario incoraggiare i ragazzi ad apprezzare il proprio pensiero raccogliendo tutto il bagaglio di esperienze senza reprimere o escludere alcune di queste; allargando il loro campo di esperienze attraverso la diretta manipolazione dei materiali e l'utilizzo di forme espressive (teatro, danza, musica); favorendo e sollecitando la formulazione d'idee e forme espressive nuove; infine non offrendo le conoscenze da apprendere come qualcosa già confezionato e pronto all'uso, ma incoraggiando la ricerca come metodo, inteso come atteggiamento critico-scientifico sempre motivato dal dubbio o da un problema da risolvere.

Dal punto di vista dell'organizzazione didattica la pedagogia della creatività richiede la necessità da parte degli insegnanti di procedere con metodologie unificate ed un accordo per stimolare e personalizzare l'interesse, socializzare le motivazioni, utilizzare ogni mezzo per meglio conoscere l'allievo, recuperare il gioco drammatico e il teatro come «divertimento dell'intelligenza». Promuovere la creatività negli altri significa promuovere la loro liberazione. Non si

tratta solo di un problema scolastico: liberare l'altro o pietrificarlo comporta scelte precise in tutti i campi nei quali si lavora o si vive. In questo senso è necessaria una disposizione a valorizzare tutti i linguaggi affinché l'allievo possa esprimersi compiutamente. Il linguaggio del comportamento è molto importante: il recupero della voce e del corpo serve non solo per arricchire la comunicazione, quanto per superare certi blocchi che si formano a livello verbale e concettuale, derivati da difficoltà d'ordine motorio e psichico.

Nonostante l'interesse scientifico per l'educabilità del soggetto creativo si sia concretizzato in studi attualmente insufficienti, si ritiene che sia indispensabile sviluppare un'educazione alla creatività in quanto, pur essendo supposta come componente funzionale dell'individuo, spesso essa rimane celata o addirittura schiacciata dall'uso prevalente di funzioni ripetitive. Nel metodo di insegnamento tradizionale non è dato il giusto riconoscimento all'apporto individuale con il rischio di fossilizzare la spinta creativa a favore di comportamenti standardizzati. Il comportamento creativo è spesso scoraggiato e considerato come una fonte di disturbo per il flusso normale della relazione e dello svolgimento del compito. La capacità creativa di un individuo è spesso repressa dall'educazione che riceve, tanto che spesso egli non è più in grado di riconoscere le sue potenzialità tanto meno di esplicitarle. L'educazione alla creatività, all'opposto, prende in considerazione l'uomo in quanto persona, avente una propria individualità, e si pone come fine lo stimolo del soggetto ad essere sempre nuovo e non classificabile entro schemi fissi. Si può affermare in primo luogo che questo tipo di educazione fa riferimento ai concetti di dinamismo e originalità. Tendere alla creatività assume il senso di abituare l'uomo a vivere in contesti che sono in continua evoluzione, in modo che diventi in grado di elaborare modi di agire che tengano conto della imprevedibilità degli eventi.

Alla base dell'educazione alla creatività c'è la fiducia nella persona, vista come capace di assumere su di sé la responsabilità del proprio agire portato avanti in modo dinamico. Educare alla creatività significa fondamentalmente l'educazione del soggetto in termini di integralità e armonia. All'individuo deve essere offerta la possibilità di

affermare la propria individualità tramite il ricorso ad una molteplicità di linguaggi sia di tipo verbale che non verbale.

Il ruolo dell'insegnante.

Tra le strategie che permettono lo sviluppo della creatività, all'interno della scuola di ogni ordine e grado, un ruolo primario è rivestito dal comportamento dell'insegnante. Il suo compito è di fare in modo che attraverso le diverse attività, e in particolare mediante un laboratorio teatrale, emerga nella personalità almeno una parte della forza creativa che porta alla realizzazione di opere nuove e originali. Per fare questo l'insegnante deve innanzitutto rendersi conto che non esistono individui che non hanno capacità, ma che è necessario considerare ciò che di meglio l'uomo già possiede e partire da lì per intraprendere il cammino volto a sviluppare la creatività. Alla persona va data la possibilità di scoprire e rendere attuali le sue capacità in modo che sia utile a se stesso, guadagnando in autostima, e agli altri, rendendoli partecipi di questa ricchezza. Ciò che l'insegnante deve evitare è la pretesa di uniformare l'allievo a determinati standard di prestazioni.

Il punto di partenza in questo processo è la conoscenza dell'allievo e la disponibilità ad accogliere quanto da lui proviene, in vista di una sua valorizzazione. Favorire e coltivare l'identità della persona è il prerequisito per consentirle di raggiungere indipendenza di giudizio e capacità di scelta. È da incentivare l'emergere di una varietà di punti di vista, senza bocciare nessuno con giudizi negativi che frenano il manifestarsi delle particolarità individuali. L'insegnante che mira, a favorire la creatività deve astenersi dall'esprimere valutazioni; questo non significa che non debba correggere, ma è importante che, quando lo fa, punti l'attenzione sul compito e non colpisca la persona, e sia sempre pronto a ridarle fiducia. Un insegnamento efficace offre una guida sempre presente, sostegno nei casi di crisi, entusiasmo nell'affrontare il compito di ricerca insieme agli allievi e positività nel giudicare.

La prima cosa da modificare è quel tipo di rapporto educativo nel quale domina la tendenza alla passività, all'accettazione logica del sistema. Un clima favorevole allo sviluppo della creatività è elastico, privo di limitazioni alla libertà di scegliere e di esplorare, promuove l'esperienza attiva. Sono pertanto da incrementate l'autonomia e il senso di responsabilità intese come percorso che, parte dal desiderio di conoscere e rendersi conto,

per arrivare alla formulazione di un pensiero indipendente e critico che determina la capacità di scegliere e di decidere.

Bisogna precisare che nessun individuo creativo può fare a meno di esperienze e di fatti: non si inventa nulla nel vuoto. Il contesto educativo, ed in particolare l'insegnante ha il compito di porre le domande che portano l'allievo a risposte libere e originali e deve fornire la conoscenza delle tecniche espressive alle quali rifarsi per dar vita e sostanza alle proprie creazioni. Le soluzioni creative fioriscono maggiormente quanto più l'argomento è pos-seduto. È importante anche generare interesse nel soggetto verso l'attività, in modo che sia invogliato a parteciparvi e sia motivato, in un secondo tempo, a sperimentarsi in prima persona. Le possibilità per stimolare la sperimentazione sono numerose, basti pensare all'osservare, al disegnare, al modellare, al giocare e alla drammatizzazione; tutte attività che permettono di interagire con la realtà esterna (le persone o gli oggetti) e affinano la percezione dei sensi (prestare attenzione a ciò che si vede, si sente o si tocca). In particolare il teatro risulta uno strumento idoneo a sollecitare la comunicazione, in quanto da un lato richiede la disponibilità ad interagire e la sperimentazione diretta, dall'altro implica una risposta concreta e un impiego di energie. Inoltre la drammatizzazione, privilegiando la finzione e il "come se" stimola la curiosità e il distacco dai dati per trovare analogie e produrre attivamente secondo una dimensione fantastica.

Gli obiettivi che un insegnante deve perseguire quando si dedica alla realizzazione di un progetto di educazione alla creatività sono essenzialmente:

- fare in modo che l'allievo acquisisca fiducia in se stesso e un atteggiamento favorevole verso il proprio corpo (accettare e comprendere le proprie emozioni per poterle esprimere liberamente);

- favorire nell'allievo l'apertura al cambiamento e l'accettazione delle novità;

- stimolare nell'allievo il desiderio di manifestare la propria originalità (rendendo la propria risposta personale) e di collaborare con gli altri.

Per realizzare tali obiettivi gli insegnanti possono avvalersi dei seguenti consigli pratici, desunti dai risultati delle ricerche, per promuovere la creatività da considerare come dei principi guida:

- spiegare il valore del pensiero creativo;

- sensibilizzare agli stimoli ambientali;

- sviluppare un clima creativo;

- insegnare all'allievo a valutare il proprio pensiero creativo, a sviluppare la critica costruttiva e a illustrare lo svolgimento del processo creativo;

- incoraggiare e apprezzare l'apprendimento spontaneo e a provocare la necessità di pensare creativamente;

- mettere a disposizione mezzi per elaborare idee nuove e incoraggiare l'abitudine a elaborare le idee fino in fondo.

La necessità di un'educazione alla creatività dipende dunque in modo determinante dalla personalità dell'insegnante e dalla sua formazione che, se effettuata con entusiasmo e flessibilità, può condurre ad importanti obiettivi inerenti allo sviluppo del soggetto e può diventare anche un modo di canalizzare le energie e le tensioni del soggetto in una direzione positiva.

Educazione al teatro in un progetto educativo d'insieme.

Poiché si è riscontrata una reale valenza pedagogica all'esperienza teatrale, appare necessario trovare per essa una posizione appropriata che la possa integrare alle attività didattiche tradizionali. Questo implica la necessità di ricondurre il teatro a un progetto educativo con i più larghi e vari riferimenti così che non occorra né un'assolutizzazione del teatro, né un'assolutizzazione di un particolare stile teatrale.

Per questa via la pedagogia non crea interferenze, non pone limitazioni arbitrarie, ma assume un atteggiamento di apertura nei confronti delle realtà teatrali, contribuisce a scindere ed a analizzare le componenti tecniche e stilistiche di queste realtà, ma trae le conseguenze del fatto che il teatro non può essere per gli studenti ciò che è per il drammaturgo, il regista, lo scenografo, l'attore.

Ciò accade perché la scuola è consapevole che l'esperienza teatrale non rimane e non deve rimanere la sola attività, ma deve integrarsi con altre attività quali il cinema, la musica, le arti figurative, la poesia, la letteratura, le scienze ed, in particolare, l'aspetto che deve essere tenuto in maggior considerazione è costituito dal fatto che ogni allievo è inserito in una sua quotidianità in cui s'incontrano problemi, si prendono decisioni, si provano dolori, si è attratti da ideali che esaltano e assaliti da delusioni che deprimono. L'educazione deve guardare all'insieme, un insieme ricco ma anche traumatizzante, vario ma anche contraddittorio.

Si auspica quindi che l'educazione alla teatralità viva anche dei rapporti con altre esperienze i cui risultati possono dare vantaggio anche ai modi d'incontrare il teatro, dal momento che il teatro, se sperimentato attivamente, attira a sé, ma spinge contemporaneamente verso il mondo; ciò attesta che, a certe condizioni, la convenzione o la finzione teatrale non è chiusa in se stessa, ma ha il compito di mediare ampliamenti di esperienza.

Il laboratorio teatrale: una metodologia

Le tappe attraverso cui l'educazione teatrale aiuta la persona a realizzarsi come individuo e come soggetto sociale vanno dalla ricerca di un equilibrio individuale, alla costituzione di una soggettività sociale attraverso lo scambio culturale, alla capacità di agire progettuamente guidati da un fine.

Lo spazio formativo che permette la realizzazione di un tale percorso è quello laboratoriale; esso genera la condizione di fiducia necessaria ad una disponibilità relazionale e pone l'attenzione su un piccolo gruppo. L'intervento è teso allo sviluppo delle capacità creative e della socializzazione attraverso un itinerario basato su esercizi di comunicazione verbale e non verbale che permettono: la presa di coscienza di sé come unità psicofisica in relazione con gli altri, lo sviluppo della creatività, della capacità critica e di partecipazione affettiva nella modificazione della realtà, l'accostamento del giovane al quotidiano come luogo in cui si dispiega a poco a poco il senso della sua vita.

Essendo più centrato sul processo che sul prodotto, l'attenzione è focalizzata sul modo in cui si svolgono le attività: non conta che l'evento teatrale sia formalmente preciso, importa che coloro che lo realizzano possano esprimersi nel farlo. Lo spettacolo è l'esito finale di un percorso che hanno compiuto non solo gli attori, ma tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione dello stesso. La riuscita è determinata dal cammino di crescita che si dovrebbe essere verificato in ogni membro del gruppo.

In un tale processo il conduttore del laboratorio ha una fondamentale funzione di stimolo affinché i soggetti determinino consapevolmente il processo produttivo e relazionale. Deve possedere la capacità di accogliere e dare fiducia a cia-

scun membro del gruppo attraverso una comunicazione autentica, volta alla trasmissione di contenuti e di valori; la qualità dell'intervento è data non solo dai contenuti ma anche dalla relazione umana. L'insegnante-attore deve possedere una profonda coscienza critica per capire i problemi dei vari membri e impostare una consapevole risposta educativa. Deve avere creatività, per individuare strumenti sempre nuovi e interventi educativi originali; flessibilità intellettuale e affettiva per modificare gli interventi in base alle esigenze del gruppo; stile associativo incentrato sulla relazione; competenze metodologiche; maturità per sapersi mettere in discussione; attitudine all'ascolto e all'adattamento.

La formazione

La formazione dell'insegnante deve avvenire a diversi livelli: tecnico, per possedere le conoscenze teorico-pratiche necessarie ad adempiere la sua funzione; personale, e relazionale. Ma al centro deve esserci la relazione: la capacità di accogliere ogni persona incondizionatamente, di cogliere la profonda originalità che ogni individuo mette in gioco, di favorire interazione tra i membri del gruppo e di spingere quest'ultimo a prendere decisioni tramite un accordo fra i membri che sia frutto di un atteggiamento cooperativo. Inoltre deve possedere la "materia": conoscere le teorie teatrali e la storia del teatro.

Solo spronando le persone a vivere e lavorare insieme, attraverso interventi ricchi di stimoli che favoriscano il processo di creatività e culturale, la funzione del conduttore del laboratorio sarà adempiuta efficacemente.

Il programma di formazione.

Il programma di formazione dell'attore-educatore è da vedere in una prospettiva di continuo arricchimento e direttamente calato nella realtà in cui egli stesso opera; così facendo egli mette alla prova le sue competenze e ricerca i modi più idonei per conciliarle.

La scelta di servirsi del teatro come strumento educativo comporta come conseguenza il dover ricercare un approccio pedagogico e didattico diverso dai modelli tradizionali, che estenda la sua analisi per trovare i punti di collegamento

che permettano di unire l'arte teatrale e la pedagogia. Innanzitutto l'insegnante che si serve del teatro, nel porsi gli obiettivi di acquisizione di conoscenze, deve rendersi conto che questo bagaglio di conoscenze può essere raggiunto soltanto tramite il ricorso a tecniche e processi che si fondano sulla pratica poiché l'arte drammatica si fonda sul "fare" e questa sua caratteristica persiste in qualunque ambito essa sia utilizzata. L'insegnante deve saper progettare uno spazio in cui gli allievi possano acquisire concretamente, quegli elementi di conoscenza posti come obiettivi; in secondo luogo deve avere la consapevolezza che l'arte drammatica non può rimanere chiusa dentro se stessa, ma deve interagire con una molteplicità di linguaggi specifici quali la musica, la danza, il mimo, la letteratura, la pittura, ecc., che ampliano il suo campo di azione e la arricchiscono. Per lavorare con il teatro l'insegnante deve abbandonare un'ottica chiusa e settorializzata per aprirsi ai vari contenuti che possono venire da altri ambiti di conoscenza. Il teatro è un'arte viva e dinamica che per diventare risorsa educativa richiede un'impostazione flessibile e il riconoscimento dell'importanza pedagogica del suo aspetto ludico come fonte di apprendimento. Le competenze pedagogiche sono fondamentali per definire anche nell'ambito teatrale i principi e le regole da seguire per guidare l'allievo verso un livello di conoscenza adatto a lui e funzionale nell'ottimizzare le sue risorse.

Infatti, non tutti quelli che sono esperti nell'arte teatrale sono in grado di guidare necessariamente in maniera corretta chi partecipa a un laboratorio, perché, dove prevale il desiderio di ottenere un prodotto valido esclusivamente dal punto di vista dei criteri estetici, viene a mancare la funzione educativa.

L'attore-educatore che conduce il laboratorio teatrale deve porsi di fronte a chi apprende come una guida, ma non come una figura direttiva che sacrifica l'aspetto ludico per imporre un proprio schema interpretativo. Egli deve essere chi conduce gli allievi al recupero di facoltà che già possiedono, alla valorizzazione delle forze già in atto in ciascun soggetto, cercando di contrastare il loro inaridimento.

L'insegnante che assume il ruolo di attore-educatore deve essere disposto a rinunciare al suo protagonismo, che vincola gli allievi alla funzione di spettatori; il teatro, in una realtà di tipo educativo e in particolare nella scuola, si realizza essenzialmente nel momento in cui ad ogni soggetto è data la possibilità di diventare attore, mettendo in moto quelle che sono le sue **capacità** espressive. Il conduttore dell'attività teatrale deve mettere in primo piano gli allievi, deve ascoltarli, deve riconoscerne le risorse. Sarebbe importante riprendere in considerazione il senso della formalizzazione della conoscenza ed entrare nell'ottica di una forma di educazione più aperta e flessibile. Si tratta di accettare il rischio del cambiamento e di mettersi nella prospettiva della scoperta e del possibile. Il teatro proprio nella sua specificità di aprire orizzonti fantastici in cui agire, implica la necessità dell'apertura all'imprevisto, al gioco, al dialogo creativo.■

Bibliografia

- GAETANO OLIVA, *Il laboratorio teatrale*, Milano, LED, 1999
GAETANO OLIVA, *Il teatro nella scuola*, Milano, LED, 1999
GAETANO OLIVA, *Una didattica per il teatro attraverso un modello: la narrazione*, Padova, CEDAM, 2000.
SERENA PILOTTO, *La drammaturgia nel teatro della scuola*, Milano, LED, 2004
GAETANO OLIVA, *L'Educazione alla Teatralità: il gioco Drammatico*, Arona, Editore XY.IT, 2010.
ENRICO MAURO SALATI, CRISTIANO ZAPPA, *La pedagogia della maschera: Educazione alla Teatralità nella scuola*, Arona, Editore XY.IT, 2011.
GAETANO OLIVA, SERENA PILOTTO, *La scrittura teatrale nel Novecento. Il testo drammatico e il laboratorio di scrittura creativa*, Arona, Editore XY. IT, 2013.



PALEARI
CENTRO STAMPA

0 3 9 6 0 4 2 6 9 9

info@palearicentrostampa.it

www.palearicentrostampa.it

ADERIRE ALL'AIMC RINNOVARE L'ADESIONE

Ciò che contraddistingue la nostra Associazione è il valore della relazione.

Avere la possibilità di confrontarci, dialogare, sostenere le nostre idee e convinzioni è oggi più che mai urgente.

Poter portare la nostra voce nei luoghi di lavoro, nelle altre realtà con le quali interagiamo e, soprattutto, alle istituzioni che ci governano diventano la nostra stessa possibilità di esserci.

Per questo l'AIMC si è sempre impegnata e vuole continuare a farlo stando accanto ai docenti che si adoperano per costruire scuole vive come comunità culturali, solidali e collaborative.

**Invitiamo i docenti e i dirigenti scolastici ad aderire all'AIMC
o a rinnovare la propria adesione**

Solo insieme e sempre in numero maggiore potremo fare davvero la differenza!

Per le nuove adesioni

Inviare una mail a aimcmilanomonza39@gmail.com indicando la scelta della sezione più vicina per territorio: Sezione di Milano, Sezione di Monza, Sezione di Carugate/Cernusco sul Naviglio.

L'adesione comporta il versamento della quota annuale di €. 35,00 sul Conto Corrente Bancario intestato ad Associazione Italiana Maestri Cattolici Sezione Provinciale di Milano: IBAN IT61H0623001634000015076554 – causale: Adesione AIMC 2025 di (nome e cognome) nella sezione di

Per i soci già aderenti si sollecita il rinnovo della loro quota annuale di €. 35,00



LE RESPONSABILITÀ GIURIDICHE DEGLI OPERATORI DELLA SCUOLA

- La conoscenza dei vari istituti di responsabilità giuridiche - civile, penale, amministrativo contabile, disciplinare - degli operatori della scuola e la relativa giurisprudenza.
- La padronanza di strumenti operativi, sia per affrontare situazioni complesse e problematiche, sia per dar corso a buone pratiche che migliorino la qualità della scuola e che evitino la responsabilità giuridica.
- La frequenza alla Scuola estiva consente di arricchire il proprio bagaglio culturale e professionale con nuove conoscenze e competenze.

Conoscenze in uscita:

- La natura e la disciplina della responsabilità;
- La tipologia delle sanzioni penali, civili, amministrativo-contabili, disciplinari;
- Procedure e provvedimenti delle diverse autorità pubbliche che conseguono alla commissione di comportamenti di responsabilità.

Competenze in uscita:

- Capacità di distinguere comportamenti corretti in grado di escludere o prevenire fenomeni di responsabilità;
- Capacità di massimizzare, attraverso l'osservanza degli obblighi collegati all'attività lavorativa, i risultati e l'efficacia del servizio di istruzione;
- Capacità di elaborare soluzioni operative od organizzative in grado di ridurre il pericolo che si verifichino ipotesi di responsabilità che conducano a danni o pericoli per la comunità scolastica.

Il corso si svolge dal 15 al 18 luglio 2025

Martedì 15 luglio 2025

11.00-11.30 Introduzione corso. La figura delle responsabilità giuridiche

11.30-13.30 La responsabilità civile

15.00-16.00 Prospettiva pedagogica

16.15-18.15 Laboratorio. Casi pratici sulle responsabilità civili

Mercoledì 16 luglio 2025

9.30-11.30 La responsabilità penale

11.45-12.45 Laboratorio 1. Casi pratici sulle responsabilità penali

14.15-15.45 Laboratorio 2. Casi pratici sulle responsabilità penali

16.30-18.30 Visita culturale

Giovedì 17 luglio 2025

9.30-11.30 La responsabilità amministrativo contabile

12.00-13.00 Discussione

14.30-15.30 La responsabilità disciplinare

15.30-16.30 Discussione

Venerdì 18 luglio 2025

9.30-11.30 Laboratorio 1. Casi pratici di responsabilità disciplinare ed erariale

11.45-13.15 Laboratorio 2. Casi pratici di responsabilità disciplinare ed erariale

14.45-16.45 Prospettiva sociologica

17.00-17.30 Conclusione corso e consegna attestati

Programma completo al link: <https://formazionecontinua.unicatt.it/formazione-le-responsabilita-giuridiche-degli-operatori-della-scuola-1125mi0763-01>

Destinatari

Docenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, dirigenti scolastici, DSGA, dirigenti tecnici, funzionari dell'amministrazione scolastica, ministeriale e degli enti locali

Dove e quando

Dal 15 al 18 luglio 2025

In presenza, a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Iscrizioni online al link:

<https://iscrizionionline.unicatt.it/s/events/sub?subId=a10SY000002MCar>

entro il 7 luglio 2025

Il corso è finanziabile con la "Carta del docente" prevista dalla L. 107/2015 c.d. "buona scuola".

Quanto

- 500,00 euro IVA inclusa

- 450,00 euro IVA inclusa, agevolazione per i laureati UC ed ex immatricolati UC (master, tfa, 24cfu, PAS) e per gli associati AIMC e UCIIM

Nella quota di partecipazione sono inclusi 4 pranzi presso la mensa d'Ateneo.

Per Informazioni: Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Carducci, 28/30 - 20123 Milano, Tel: +39 02 7234 5834

elisa.ballerini@unicatt.it - formazionecontinua.unicatt.it

<https://inbreve.unicatt.it/sws-responsabilita-giuridiche-operatori-scuola#section-informazioni>

MEDIAZIONI: “AIUTARE AD IMPARARE”

2° Seminario Nazionale del Progetto Mediazione all’Università di Torino, Campus “Luigi Einaudi”

Nella mattinata di sabato 17 maggio 2025 si è tenuto presso l’Università di Torino, Campus “Luigi Einaudi”, lungo Dora Siena 100, il 2° Seminario Nazionale del Progetto Mediazioni dal titolo “*Mediazioni: Aiutare ad imparare*”. Con la coordinazione scientifica della Prof.ssa Daniela Maccario, professoressa associata dell’Università di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell’Educazione (DFE), che ha condiviso la responsabilità organizzativa con la dott.ssa Annamaria Garibaldi, assegnista di ricerca dell’Università di Torino, DFE, in collaborazione con le associazioni AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e UCIIM (Unione Cattolica Italiana di Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori) del Piemonte e della Lombardia, la Cooperativa ECOGESES (Ente cooperativo per la gestione dei servizi educativo-scolastici) di Roma, l’Agenzia di formazione OPPI (Organizzazione per la Prepara-

zione Professionale degli Insegnanti) di Milano, il Rondò dei Talenti di Cuneo (Fondazione CRC) e SAVE THE CHILDREN, il seminario ha presentato gli sviluppi teorici e operativi del Progetto Mediazioni e ne ha discusso le prospettive dopo la prima fase che ha visto la partecipazione di circa 80 docenti.

Come già presentato sul Notiziario n. 5 del 9 settembre 2024,¹ il Progetto Mediazioni si propone di alimentare il dialogo tra teorie e pratiche educative, tra ricerca e professionisti sul campo, allo scopo di individuare strategie per favorire il successo scolastico e formativo di alunni della scuola dell’obbligo, con particolare riferimento all’area linguistico-comunicativa e dei linguaggi. Attraverso lo studio e la formazione delle competenze nella mediazione didattico-educativa di insegnanti, educatori, genitori e adulti che accompagnano bambini e ragazzi nel loro percorso di crescita, in collaborazione con gli attori delle ‘comunità educanti’, si intende contribuire all’arricchimento delle conoscenze su ‘come poter fare per aiutare ad imparare’, per favorire l’acquisizione di competenze e lo sviluppo dei talenti personali a partire dall’esperienza scolastica.

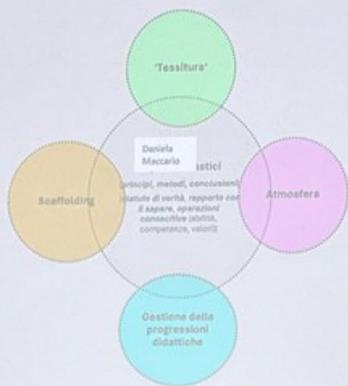
Nell’avviare la prima parte del seminario: *Alleanze per educare*, la Prof.ssa Daniela Maccario, affrontando il tema: “*Progetto Mediazioni. Grammatiche dell’insegnare, grammatiche per insegnare*”,² ha evidenziato che la funzione sociale della scuola, come ambito educativo prezioso per la formazione delle giovani generazioni, ha bisogno di docenti in grado di andare oltre la buona volontà e una sorta di empirismo nel vivere e guardare alle pratiche didattiche per assumere una visione fondata su evidenze scientifiche. La didattica presenta una varietà di metodologie, la loro applicazione mostra come tra di esse non vi sia la

stessa rilevanza ed efficacia. Inoltre, due insegnanti che operano in contesti diversi, applicando la medesima metodologia, raggiungono esiti diversi. Pertanto, occorre indagare per scoprire quali evidenze caratterizzino l’impatto sull’apprendimento degli alunni durante le attività in classe.

Ci si chiede, quindi, quale sia la modalità più appropriata per capire come costruire evidenze sulla base delle pratiche perché finora la ricerca è stata impegnata a rilevare l’efficacia dei metodi attivi per i feedback che vengono individuati. È opportuno invece indagare su che cosa rende attivo un metodo in situazione in modo che si rendano evidenti e comunicabili i processi che hanno favorito e portato all’apprendimento. Conoscere le pratiche comuni, studiare le buone pratiche, rilevare gli aspetti che aiutano ad imparare diventano l’orizzonte di interesse per rilevare le evidenze che possano dare valore scientifico ai momenti della didattica in classe e ai metodi di insegnamento.

È una prospettiva che ha immediata ricaduta sulla formazione in servizio del personale insegnante per trovare il contributo di teorie in grado di formare buoni maestri e buone maestre. Infatti, nei contesti scolastici è rilevante “*l’effetto maestro*”, cioè quella condizione in cui l’insegnante, nel dispiegare concretamente la sua pratica didattica, delinea la differenza nel favorire conoscenze significative e processi di apprendimento ben articolati. Non si tratta di descrivere i tratti di personalità dei docenti, ma di far emergere i profili di professionalità per interpretare e affrontare le problematiche formative che caratterizzano l’essenza dell’insegnamento: educare e formare gli alunni attraverso l’impiego delle discipline quale principale strumento operativo e di lavoro dei docenti.

La Prof.ssa Maccario ha sottolineato come



1. Daniela Maccario, *Un'alleanza per la qualità dell'insegnamento*, p.8; Annamaria Garibaldi, *La ricerca-intervento Voglio fare i compiti*, p. 10.

2. Daniela Maccario, *Grammatiche dell'insegnare, grammatiche per insegnare 'a pensare' l'insegnamento. Per un framework della mediazione didattica*, Nuova Secondaria Ricerca, n. 10, giugno 2025 - anno XLII, pp. 348-356.

sia rilevante, nel panorama delle ricerche in atto, sostenere la visione professionale dell'insegnare che si focalizza non tanto sulle tecniche e sui metodi d'insegnamento, ma sulle decisioni che nel 'qui ed ora' portano all'apprendimento. Si tratta di un progetto di formazione che, passando dai saperi disciplinari, vuole creare prospettive di sviluppo secondo quattro linee di interesse:

1. giustificare le pratiche didattiche mettendo in evidenza la loro qualità formativa e la loro efficacia potenziale nel raggiungere gli obiettivi di apprendimento;
2. rendere trasparenti e tracciabili le operazioni messe in campo dagli insegnanti affinché si possa cogliere il loro senso e la loro grammatica;
3. capitalizzare e rendere trasferibili le pratiche più efficaci e praticabili affinché gli insegnanti se ne possano riappropriare per costruire sapere professionale,
4. disporre di una conoscenza didattica formalizzata e comunicabile, in dialogo con la ricerca educativa.

Sono quattro linee che sottolineano la necessità di disporre di un framework dell'azione didattica e delle grammatiche di cui è costituito. Per questo la responsabilità degli insegnanti nella riuscita della gestione della classe non si basa solo sui processi di progettazione e di programmazione di unità di apprendimento, ma il Progetto Mediazioni vuole mettere in luce l'ampio campo di studio aperto dalla mediazione didattica perché costituisce il cuore e l'elemento di efficacia dell'interazione tra l'insegnante, l'alunno o lo studente e le discipline del curriculum. In essa si giocano tutti gli aspetti della tensione tra educazione e istruzione, tra equità e bisogni formativi individuali che chiedono di poter disporre di elementi per essere osservati e resi operativamente evidenti.

La prof.ssa Maccario ha poi evidenziato i primi risultati del Progetto Mediazioni (giugno 2023 – marzo 2025): 85 docenti dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di II grado hanno risposto al questionario di riflessione su esperienze didattiche ben riuscite teso a rilevare i passaggi significativi e i significati pedagogici che hanno animato la loro attuazione. Inoltre, tra questi, 68 insegnanti si sono resi disponibili a partecipare alla

intervista di approfondimento che si attuerà nei prossimi mesi.

Dal materiale raccolto è possibile innanzitutto ricostruire un articolato repertorio di pratiche che permettono di delineare un quadro di sapere professionale da utilizzare per la formazione. In particolare, occorre determinare un lessico comune capace di creare dialogo tra teoria e pratica, tra metodi e strumenti della ricerca e dei contesti educativi.

Nel secondo intervento la Dott.ssa Annamaria Garibaldi e il Dott. Stefano Basso (servizi web e-learning Università di Torino) hanno illustrato la piattaforma 'LimeSurvey' - Uniquest: un servizio di sondaggi online per la ricerca, che è stato utilizzato in chiave innovativa per la somministrazione degli strumenti originali del Progetto Mediazioni, salvaguardando la riservatezza dei dati e la sicurezza dell'interazione tra i partecipanti, grazie anche al continuo aggiornamento della piattaforma che ha la finalità di mettere al centro il valore delle persone. In prospettiva, gli strumenti sperimentati nell'ambito del Progetto, sottoposti ad ulteriore validazione teorico-scientifica, potranno contribuire ad arricchire il repertorio di dispositivi per la ricerca sulle pratiche didattiche e la formazione dei docenti, in fase iniziale ed in servizio.

Al termine di questa prima parte sono intervenuti i rappresentanti delle Associazioni Professionali coinvolte nel Progetto che hanno sottolineato l'importanza degli esiti e delle prospettive delineate. Le riflessioni emerse durante il cammino fin qui svolto hanno un impatto positivo

sullo sviluppo della professione docente e sull'impegno delle associazioni nel campo della formazione e della professionalità dei docenti. In particolare, è stato sottolineato il significato dell'avventura culturale che il Progetto ha avviato, dando importanza al dialogo pedagogico tra i mondi della scuola e della ricerca accademica, nella consapevolezza che il prendere cura della professionalità possa ampliare il valore umano della relazione educativa. Il seminario ha costituito un momento per confermare il valore del ruolo del mondo associativo e la necessità di accompagnare questo cammino con l'organizzazione di altri eventi già messi in programma.

La Dott.ssa Annamaria Garibaldi ha aperto la seconda parte del seminario dal titolo: *Supporto all'apprendimento e compiti*. Nell'introdurre gli interventi ha sottolineato che l'altro importante campo del Progetto Mediazioni – "*Voglio fare i compiti*" riguarda proprio le dimensioni dell'apprendimento nello svolgimento dei compiti. Un campo di interesse rivolto all'ambito dell'educazione non formale e delle sue metodologie con particolare riferimento alla persona che apprende e ai processi autoapprendimento.

Beatrice Poti, esperta tematica del Programma Apprendimenti e Inclusione Scolastica Save the Children Italia, ha presentato il modello di intervento dei 'Centri educativi fuoriclasse' e di 'Arcipelago educativo' per il supporto allo studio e all'alleanza educativa. Diverse sono le attività proposte da queste due



iniziative: dai compiti, al recupero della perdita di apprendimento e allo sviluppo del metodo di studio, fino alla proposta di giornate a tema. L'intervento pedagogico nei centri si avvale di approcci: di tipo preventivo per sostenere le potenzialità per superare le fragilità; con integrazione tra diverse modalità di intervento; di sostegno alle motivazioni scolastiche per il recupero di apprendimenti; con azioni individuali di intervento; fino a discutere con i docenti sul ripensamento dei modi di essere e di fare scuola. La parte finale del seminario si è conclusa con la socializzazione del "Progetto Mediazioni: Voglio fare i compiti" promosso dall'Università di Torino, in collaborazione con il Rondò dei Talenti di Cuneo (responsabile dott.ssa Irene Miletto - Fondazione CRC). È intervenuta, per il

Rondò dei Talenti, la Dott.ssa Alice Pelleggrino, che ha illustrato le finalità del Polo Educativo e le iniziative in corso, dedicate ad una utenza eterogenea e multiculturale. Incontri, laboratori e attività formative ed educative fanno del Rondò una 'nuova piazza per la città' di Cuneo, uno spazio per la comunità che ruota intorno al tema del 'talento' con proposte intergenerazionali diversificate. Daniela Maccario e Annamaria Garibaldi hanno, infine, presentato il "Laboratorio Mediazioni LAB", che si configura come un modello innovativo di didattica universitaria all'interno del Progetto Compiti. Obiettivo finale è quello di formare giovani professioniste e professionisti in campo educativo. Due tesiste dell'Università di Torino del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, coinvolte nel

progetto, Francesca Bella e Marta Scalabrino, hanno offerto la loro testimonianza ai presenti, specificando l'impatto che l'iniziativa ha avuto nella costruzione della propria preparazione, in chiave professionalizzante. In particolare, hanno evidenziato l'importanza di lavorare per l'autonomia delle/degli allievi, aiutandoli a comprendere il 'senso' del compito riuscendo a percepirlo come 'opportunità/opportunità' di apprendimento. Un breve accenno agli sviluppi della ricerca e all'intervista che verrà proposta, a stretto giro, alle docenti e ai docenti che hanno partecipato alla rilevazione, hanno concluso la giornata seminariale, con il ribadire la piena adesioni delle parti alla ricerca avviata, nell'ottica collaborativa della 'Nuova alleanza' tra Università e professionisti del mondo della scuola. (G.B.) ■

PAROLE AD ARTE

Imparare i fonemi occlusivi **t d p b k g**

Tanti giochi divertenti per aiutare il bambino a pronunciare 6 diversi fonemi all'interno delle parole.

Per logopedisti, insegnanti, genitori.

CONTENUTO DELLA SCATOLA

CARTE



- 6 mazzi di carte doppie

Ogni mazzo ha 60 carte di 2 colori diversi



- Mazzo /t/ : 30 carte rosse e 3a carte verdi
- Mazzo /d/ : 30 carte azzurre e 30 carte arancioni
- Mazzo /p/ : 30 carte azzurre e 30 carte arancioni
- Mazzo /b/ : 30 carte rose e 30 carte verdi
- Mazzo /k/ : 30 carte viola e 30 carte gialle
- Mazzo /g/ : 30 carte viola e 30 carte gialle

- 8 carte per il gioco dell'oca:

- 1 carta partenza
- 1 carta jolly
- 3 carte freccia
- 1 carta mostro
- 1 carta fermo un turno
- 1 carta arrivo
- 1 dado e 4 pedine



Chiara Guasti,
Logopedista

Elisa Guasti,
atelierista,
arteterapeuta,
illustratrice



Libretto guida per:
**ISTRUZIONI GIOCHI
e SPIEGAZIONI
per la PRONUNCIA
dei FONEMI**



TOMBOLE

- 6 carte per il gioco dell'asino:
1 carta asino per ogni colore
- 6 carte per la pronuncia dei fonemi
- 24 schede tombola: ci sono 4 tombole per ogni mazzo di carte

QUALI SFIDE PONE LA FORMAZIONE ALL'ASSOCIAZIONE

L'intervento dell'AIMC al 2° Seminario del Progetto Mediazioni

Annamaria Canavero
*Docente di scuola
 primaria, AIMC Asti.
 Supervisore
 del tirocinio,
 Università di Torino*

L'Aimc (Associazione Italiana Maestri Cattolici) è ente qualificato di formazione, a livello nazionale, riconosciuto dal Ministero. Il suo Statuto pone tra le finalità principali “la ricerca, l'innovazione scolastica, lo sviluppo della professione” anche nella prospettiva “dell'educazione permanente”.

Le sezioni dei diversi territori si attivano costantemente per proporre percorsi formativi in linea con le esigenze e le suggestioni che provengono dalle realtà scolastiche e/o dalle esperienze formative esperite dai componenti dei gruppi operativi. La partecipazione alla scuola estiva, che viene organizzata ogni anno dall'Aimc Nord, fornisce spesso spunti per valorizzare le professionalità presenti nei vari gruppi di lavoro, mettendo in evidenza buone pratiche attivate nelle scuole. In passato sono state sperimentate anche forme di ricerca-azione con alcune università (es. con Roma 3 sulla valutazione) che hanno coinvolto direttamente gli insegnanti, stimolandone la riflessione e la documentazione.

La partecipazione al Progetto Mediazioni: “aiutare ad imparare” è un'esperienza completamente nuova ed estremamente arricchente perché consente di avvicinare il mondo della scuola e quello accademico, favorendo un dialogo proficuo tra ricerca e pratica. Si pone una lente di osservazione su cosa avviene nelle classi, valorizzando le buone pratiche didattiche partendo dalla voce degli insegnanti, di chi vive quotidianamente la scuola.

Il questionario ha stimolato la riflessione sull'agito per provare a guardare la prassi educativa con gli occhi del ricercatore, abbandonando l'estemporaneità per far emergere scelte consapevoli, nella prospettiva di validare sul piano scientifico l'agire didattico.

Una ricerca universitaria che si plasma sul vissuto degli insegnanti e che utilizza le buone pratiche reali per elaborare manuali di didattica per le nuove generazioni è una novità importante e una grande valorizzazione del mestiere di insegnante. Per questo motivo l'Aimc è orgogliosa di far parte del progetto e crede nella sua validità, anche se ci vorrà tempo per vedere il percorso completato. È interessante notare come, dai dati emersi dai questionari completati dai docenti, sia stato elaborato uno schema in cui sono evidenti le variabili e le implicazioni del fare scuola. Questo può essere considerato il vero risultato del lavoro degli insegnanti coinvolti direttamente tramite l'AIMC. Il questionario, inoltre, può essere assunto come traccia per la formazione dei docenti in quanto consente ad ogni docente di riflettere sul proprio agire e su ogni scelta che compie.

Portare allo scoperto tutti questi passi permette di modellare con maggiore consapevolezza il proprio mestiere. E allora, avendo intrapreso questo cammino di ricerca, quali sfide si aprono per i futuri percorsi formativi?

In che misura la cultura, la ricerca, la professionalità che nasce dal contatto con l'accademia dovrà trasformare il profilo del docente e la dinamica associativa e cooperativa?

La ricerca permetterà di costruire delle evidenze sui processi didattici, arrivando a predisporre dei “repertori” che possono diventare leve di miglioramento, per affrontare i compiti che la professione pone agli insegnanti.

I risultati potranno essere uno stimolo a riflettere sulle dinamiche che possono creare criticità e partire da queste per migliorare la didattica, superando magari pratiche didattiche abituali (routine) per sostituirle con altre dimostrate più efficaci. Sarà compito dell'associazione coinvolgere in questo processo di continuo miglioramento gli insegnanti dei diversi territori, attivando percorsi che stimolino i docenti a ripensare il proprio insegnare, per acquisire in modo sempre più consapevole l'abitudine alla riflessività.

Si dovranno attivare percorsi che consentano di mettere sempre più in evidenza l'“effetto maestro” sulla qualità dell'apprendimento degli studenti, coinvolgendo anche le nuove leve, ossia i giovani insegnanti che da poco hanno terminato il percorso di studi universitario. L'esperienza del tirocinio dimostra il grande bisogno di momenti di confronto manifestato dagli studenti, per avvicinare maggiormente gli studi accademici al reale mondo della scuola, ai compiti e alle sfide che l'insegnamento pone. Compito dell'Aimc sarà allora quello di far sì che questo confronto possa continuare anche dopo l'inserimento effettivo nelle realtà scolastiche. Pertanto la sfida è creare luoghi e tempi di confronto, di scambio, di reciproco arricchimento, proseguendo la riflessione sulle buone pratiche, mantenendo, se possibile, un filo di collegamento anche con il mondo accademico, in un'ottica di ricerca continua.

Introducendo le Indicazioni Nazionali del 2012 il Ministro Profumo auspicava un “coinvolgimento attivo e diffuso di tutte le comunità scolastiche nel quale torni a prevalere il gusto della ricerca, dell'innovazione metodologica, della sfida dell'apprendimento permanente, per allievi e insegnanti”.¹ Sia questa la nostra sfida: il cammino è appena cominciato. ■

1. Dario Ianes, *Crede obbedire insegnare, Voci critiche sulle Indicazioni Nazionali 2025*, Erickson, 2025.

“

La partecipazione al Progetto Mediazioni: “Aiutare ad imparare” è un'esperienza completamente nuova ed estremamente arricchente perché consente di avvicinare il mondo della scuola e quello accademico, favorendo un dialogo proficuo tra ricerca e pratica.

L'IMPATTO DELLA RICERCA DEL PROGETTO MEDIAZIONI SULLA PROFESSIONE E SULLA SCUOLA

L'intervento della Cooperativa E.CO.GE.S.E.S. al 2° Seminario del Progetto Mediazioni

Scopo della Cooperativa ECOGESES è la valorizzazione e il supporto della professionalità degli insegnanti attraverso la pubblicazione di testi frutto di esperienze, gruppi di studio, attività di ricerca-azione, concorsi letterari e la realizzazione di percorsi di formazione in sinergia con alcune realtà dell'A.I.M.C.

In merito al "concorso letterario", nel 2025 è stata lanciata la 4^a edizione: la Cooperativa invita gli insegnanti ad inventare delle storie per bambini e ragazzi. L'impegno per il concorso letterario nasce dal desiderio di far conoscere una realtà nascosta al mondo: gli insegnanti conoscono linguaggi ed interessi degli alunni. È quindi stato naturale rispondere affermativamente alla proposta della Prof.ssa Maccario di collaborare al progetto **'Mediazioni: aiutare ad imparare'**. Ci sentiamo alleati e anche complici del percorso, che intende valorizzare proprio il lavoro d'aula dei docenti dalla Scuola dell'Infanzia alla Scuola Secondaria di secondo grado.

La ricerca "Mediazioni" vuole indagare le cosiddette **"buone pratiche"**, ma non per farne una "guida didattica" quanto piuttosto per portare gli insegnanti alla consapevolezza delle scelte grandi e piccole che essi fanno nel quotidiano d'aula: che si tratti di scegliere un racconto o uno strumento, di assegnare un compito, di allestire un laboratorio di scienze, di progettare un percorso di studio sulla storia del territorio. Ogni intenzione didattica è sostenuta da buone pratiche, che i docenti mettono naturalmente in atto. La ricerca desidera aiutare i docenti a riflettere sulla "grandezza" metodologica delle scelte attuate. Ne consegue, che né la ricerca né l'ECOGESES intendono indagare o offrire ricette su come – ad esempio - insegnare i nomi dei giorni della settimana o come spiegare le frazioni, in quanto nulla è meno riproducibile di un insegnamento, perché sono diversi sia i protagonisti sia i contesti sia i docenti. Chiedere agli insegnanti di raccontare in modo sistematico e approfondito le micro-scelte che hanno operato, ha inizialmente spaventato chi si è avvicinato al questionario, ma ha consentito ad ognuno di riflettere sul nesso che si crea tra il contenuto del sapere che si intende offrire (è importante?), e l'atteggiamento proprio e degli alunni nell'affrontarlo (come è possibile renderlo significativo?), ma anche con il modo di parlo con certe attività e strumenti (è davvero l'unico modo di farlo?) e con quali performance o livelli di apprendimento ci si attende (cosa si analizzerà al termine dell'attività rispetto al doppio ambito insegnamento/apprendimento?).

Questa riflessione costituisce innanzitutto un'occasione di miglioramento per la professionalità docente, perché con essa emergono anche errori e limiti oltre che scenari inesplorati. Costituisce o comunque può costituire il superamento di quella che Bruner aveva definito "Pedagogia ingenua", cioè una forma di insegnamento solo frutto di esperienze personali e di buon senso. Questo "andare a fondo, in profondità", come ci siamo già detti lo scorso anno, deve:

- diventare uno stile, un habitus dell'insegnante
- essere acquisito fin dagli anni della formazione universitaria,
- essere implementato ed arricchito con il servizio attivo, con la formazione continua di qualità,
- far sorgere nel corpo docenti la consapevolezza che la riflessione pedagogica, metodologia e didattica necessita sempre di formazione.

L'attuazione dei suddetti quattro punti potrebbe aiutare governo e sindacati ad avere il coraggio di rendere obbligatoria una formazione qualificata per il personale in servizio e consentire anche che le Associazioni professionali entrino a pieno titolo nei percorsi formativi, promossi dalle istituzioni scolastiche. Tale ultima considerazione nasce dall'analisi del contesto attuale. In questi ultimi anni gli insegnanti sono stati e sono sommersi da occasioni di formazione – promossi soprattutto con i fondi del PNRR, ma siamo sicuri che essa risponde ai bisogni dell'attività d'aula? avviene in modo efficace e produttivo? abbia caratteristiche e strumenti, per migliorare la professionalità docente? Siamo sicuri che i grandi investimenti che ci sono stati possono davvero contribuire ad offrire - agli insegnanti e agli allievi - spunti per aiutare ad imparare, che è l'obiettivo di questo nostro progetto? Servirebbero convenzioni con l'Università, per fare formazione in itinere adeguata per interi collegi docenti e per attivare percorsi di confronto e monitoraggio continui tra il mondo scolastico e quello accademico. Considerando le buone prassi come il risultato di una riflessione continua, di una collaborazione attiva e di un impegno costante verso il miglioramento, attendiamo con speranza la conclusione del progetto "Mediazioni", al fine di dar vita a proposte formative diffuse, che potrebbero vedere protagonisti gli stessi insegnanti che hanno colto, un anno fa circa, la sfida a mettersi in gioco.

Lungimirante è stata la Prof.ssa Maccario che con il suo staff ha saputo leggere il bisogno di condivisione di buone pratiche, per promuovere ricadute positive sulla crescita professionale, sul benessere e sulla motivazione dei docenti, contribuendo a costruire una scuola più efficace e inclusiva. ■

Claudia Mossina
Docente di scuola
dell'infanzia,
Presidente regionale
dell'AIMC Piemonte

“

Ogni intenzione
didattica
è sostenuta
da buone pratiche,
che i docenti
mettono
naturalmente
in atto.
La ricerca desidera
aiutare i docenti
a riflettere
sulla "grandezza"
metodologica
delle scelte attuate.

PER RIDARE SENSO: UN PERCORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI TUTOR

Anna Maria Celso
Presidente
della Sezione AIMC di
Milano

Il Decreto del Ministro dell'Istruzione del 16 agosto 2022, n. 226, (Decreto Ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850) prevede e descrive il percorso che i docenti neo immessi affrontano per la conferma in ruolo, declinando altresì il compito e la figura del docente tutor.

L'obiettivo tanto desiderato di entrare in modo stabile nella scuola finalmente appare a portata di mano da parte di chi è stato precario, magari per lungo tempo.

Manca solo un ultimo step e questo viene vissuto con ansia e timore, ma anche con una certa insofferenza: è giusto e proprio necessario doversi ancora sottoporre ad esami e valutazioni?

Non troppo diversi sono gli stati d'animo di chi dovrà svolgere la funzione di tutor.

Spesso viene percepito come un obbligo imposto dal Dirigente al quale non si può dire di no e quello che viene prioritariamente percepito è un ulteriore impegno abbastanza oneroso e poco motivante da aggiungere ai tanti che già si hanno. Ma qualcuno dovrà pur farlo!

In mezzo alle parti c'è appunto il Dirigente scolastico che ha il delicato compito di individuare i docenti tutor che, al di là dei limiti imposti dalla normativa che richiede di abbinarli secondo le discipline di insegnamento, ricerca tra quelli più sensibili, disponibili e in grado di fornire reale supporto a chi entra nel proprio Istituto.



È all'interno di questa cornice che è nata l'esigenza, da parte di una Dirigente di un Istituto Comprensivo della provincia di Milano, di ridare senso e valore a questo che rischia di divenire solo l'ennesima incombenza burocratica.

Ai sensi della normativa vigente, i docenti a qualunque titolo destinatari di nomina in ruolo, a decorrere all'a.s. 2023/24, devono permanere nella scuola di assunzione – nei medesimi tipo di posto e classe di concorso – per non meno di tre anni, compreso l'anno in cui è svolto il periodo di prova, a parte delle relative deroghe.

Se così è, il neo immesso deve capire bene in che contesto si colloca, a cosa è chiamato ad essere professionalmente e deve averlo bene in mente anche il tutor.

Questo comporta per i docenti l'importanza di avere consapevolezza di ciò che caratterizza l'identità della scuola, per cosa si

differenzia dalle altre realtà scolastiche del territorio: qual è insomma la sua peculiare proposta formativa e su quali pilastri si poggia.

Proprio partendo da questo presupposto e sui bisogni e le aspettative rilevate con un questionario rivolto ai docenti tutor, si è avviato il corso di formazione a loro destinato.

La modalità scelta è stata quella dialogica, dei dialoghi pedagogici mutuati dal metodo Lipman proprio del progetto educativo "Philosophy for Children" che si è ampiamente diffuso anche in Italia dove viene praticato in molte scuole.

Il fulcro è il pensiero caring come una dimensione essenziale che definisce una competenza cognitiva di alto livello; realtà composita, all'interno della quale si interfacciano tre dimensioni: una dimensione critica, una dimensione creativa e una dimensione caring, come "prendersi cura" (to care), ovvero concen-

“

la funzione
di tutor ...

Spesso viene
percepito come
un obbligo

imposto
dal Dirigente

al quale non
si può dire di no
e quello che viene

prioritariamente
percepito è un
ulteriore impegno
abbastanza

oneroso e poco
motivante

da aggiungere
ai tanti che già si
hanno.

Ma qualcuno
dovrà pur farlo!

trarsi su ciò che si rispetta, apprezzandone i meriti e valutandone il valore. Questo tipo di pensiero implica un'attenzione all'altro, un impegno a costruire relazioni significative e una consapevolezza dei propri valori e delle emozioni.

Quindi una riflessione condivisa e socializzata a partire dal proprio sé personale e professionale per rendere consapevoli sé stessi e i docenti loro affidati del proprio ruolo da svolgere in quella specifica realtà scolastica.

Il punto di partenza è stata la rilettura del PTOF, forse troppo spesso letto velocemente e messo nel cassetto, per verificarne la chiarezza, la leggibilità e soprattutto il profilo di scuola che fa emergere. Da qui poi si è passati ad esaminare qual è oggi il bambino/il ragazzo che si incontra nelle aule e qual è il profilo del docente che deve essere testimone dei valori educativo-pedagogici propri del PTOF e promotore della crescita culturale e personale degli studenti.

Bisogni, timori, aspettative che erano emerse dal questionario iniziale sono stati via via affrontati anche con l'aiuto di un quaderno/diario di bordo consegnati ai tutor all'inizio dei lavori.

Le diverse criticità con i neo assunti incontrate durante l'anno sono state riportate negli incontri e chiarite collegialmente con suggerimenti di chi aveva più esperienza o con ipotesi e proposte nuove desunte dai propri bagagli culturali.

Gli incontri complessivi sono stati quattro più una restituzione finale aperta a tutto il collegio. Chi ha portato avanti la formazione è stato solo un facilitatore che ha sì puntualizzato e portato spunti di riflessione, ma soprattutto fatto emergere e costruito relazioni professionali fra docenti di ordine di scuola diversi che non sempre si conoscevano.

Nella definizione data dai tutor sull'anno di formazione e di prova dei neo immessi questo periodo era stato descritto come *un anno in cui mettersi in gioco e lavorare sui propri punti di debolezza, ma anche mettere a disposizione degli altri i propri punti di forza* e soprattutto come un'occasione di avere un osservatore esterno che consente di comprendere e analizzare le proprie azioni in un'ottica di miglioramento.

L'importanza di essere osservati è stato anche il pensiero che ha concluso il percorso formativo e che smentisce il luogo comune del docente che vuole stare chiuso nella propria aula e non vuole essere disturbato da nessuno nella sua routine rassicurante. ■

NOVITÀ EDITORIALI EDIZIONI ECOGESES



Angelo Petrosino,
Storie di incontri e di amicizia. Un piccolo scrittore a Roma

Illustrazioni di Sara Not, Edizioni Ecogeses, collana Il mandorlo, età 9-14, 9788894794175.

Con il rientro in Italia, dopo che la gendarmeria francese aveva negato il visto di soggiorno a Parigi, come raccontato nel libro *“Le vie del cuore”*, Edizione Ecogeses, Roma 2025, 9788894794144, Lino lavora in un salone di Piazza Cavour a Roma. L'incontro di Lino con Grazia, la padrona della libreria vicino al negozio dove lavorava, costituisce il punto focale di tutto il racconto.

Nel raccontare gli episodi dell'amicizia con Grazia, l'autore traccia il suo personale cammino di amore e di piacere verso la lettura, e di approfondimento del significato e dell'uso delle parole. I libri che Lino trova negli scaffali della libreria, sono lo spunto per suggerire al lettore alcuni itinerari alle fonti della letteratura e della letteratura per l'infanzia a cui attingere per conseguire quella capacità di indagare l'animo umano ed esprimere i propri pensieri e sentimenti.

Maria Teresa Martin
Un'impresa per cinque

Illustrazione di Somma Graziana, Edizioni Ecogeses, collana il tarassaco, 9788894794168 - Vincitore III Edizione del Concorso Letterario “... Ci racconti una Storia?”,

Alberto è un ragazzo adolescente che odia gli alberi, i fiori e l'ambiente naturale a causa dei faticosi lavori che i genitori lo costringono a fare per tenere in buono stato il giardino di casa. Per via della mamma, però, conosce bene l'inglese e in rete si è fatto degli amici: Adam, l'australiano; Toshigawa, il giapponese, Cameron, l'americano e Aboubcar, l'africano. Anche loro sono assillati dalle scelte ecologiche dei loro genitori e non sopportano il loro amore per la natura. Una notte un vento strano, forte e improvviso porta via tutti gli alberi del mondo senza lasciare segno della loro presenza, come se non fossero mai esistiti sulla faccia della terra. Solo gli alberi antichi e secolari sono misteriosamente ancora al loro posto: come mai questi alberi hanno resistito alla furia del grande vento? Perché sono rimasti?



Alice Mantegazza,
Luccioluna, I

Illustrazioni di Tamara Ferrari, Edizioni Ecogeses, Collana il melograno, 9788894794182 - Vincitore III Edizione del Concorso Letterario “... Ci racconti una Storia?” **Prossima pubblicazione settembre 2025**

Nel bosco vivono degli esseri un po' magici ... le lucciole che illuminano la notte. Luccioluna però è triste perché la sua luce non splende come quella della luna in cielo.

Durante i preparativi della festa di primavera nel bosco con tutti gli animali, succede un fatto spiacevole che rischia di farla fallire.

Luccioluna ha un'idea e, dopo aver parlato con il vecchio corvo, aiutata dalle altre sue amiche lucciole, la festa ha inizio con canti, balli e banchetti ...



Viaggio, amicizia, accoglienza, cura della persona, scoperta del libro, curiosità, vita da emigranti, famiglia.



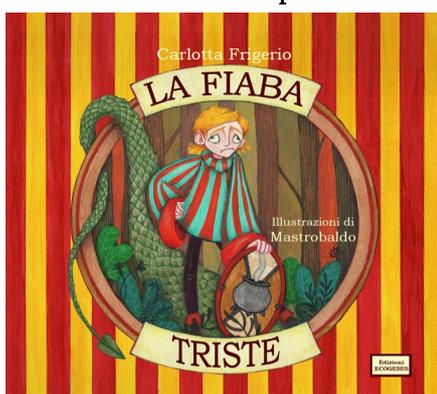
Campo profughi, violazione dei diritti, bambini, ricerca di una vita dignitosa, riconciliazione, pace.



Avventura, identità, abbandono, accoglienza, solidarietà, responsabilità, resilienza, incontro, amicizia.



Attesa, desiderio, amore, incontro, tenerezza, abbraccio, fiducia, famiglia, abbandono, solitudine, adozione.



Promessa di felicità, fiducia, fatica, allenamento, esercizio attivo, speranza, bosco, ostacolo, attesa, amore.



Ascoltare con il cuore, libellula blu, fiori di loto, sogni, amore, bellezza, grazia, dono, dolore, paradiso, le valli del Mincio, i laghi di Mantova.



“Ogni viaggio conserva segretamente una speranza e io non vedo l'ora di scoprire quale fosse.”

Angelo Petrosino, *Le vie del cuore*, prefazione di don Luigi Ciotti, illustrazioni di Sara Not, p. 256, € 15,00

Cecilia Daverio, *Fai un salto e grida*, Illustrazioni di Mastrobaldo, p. 96, € 11,00

Carla Barbara Coppi, *Bin Romiao il gatto del deserto*, Illustrazioni di Sara Arcangeli, p. 120, € 14,50

Fasani Valerio, *Chiedilo alla sera. Un'adozione, due desideri, tre felicità*, illustrazioni di Maria Elena Ziliani, postfazione di Silvano Petrosino, p. 62, € 18,00

Carlotta Frigerio, *La fiaba triste*, illustrazioni di Mastrobaldo, p. 34, € 14,00

Olimpia Palo, *La leggenda dei fiori di loto*, Illustrazioni di Thomas Broccaioli, introduzione di Italo Bassotto e approfondimenti di Fabrizio Binacchi p. 62, € 15,00

Miriam Galgano, *Freeda. Non a caso dal caos nasce cosa*, p. 133, € 15,00

Libreria Ecogeses online: <https://cooperativa-ecogeses.sumupstore.com/>

Per la classi che adottano un libro sconti dal 20% al 30%.

